

**Il ducato di
Filippo Maria Visconti, 1412-1447.
Economia, politica, cultura**

a cura di
Federica Cengarle e Maria Nadia Covini

**Firenze University Press
2015**

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura / a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini. – Firenze : Firenze University Press, 2015.

(Reti Medievali E-Book ; 24)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.ebook.retimedievali.it>

<http://digital.casalini.it/9788866558958>

ISBN 978-88-6655-894-1 (print)

ISBN 978-88-6655-895-8 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-896-5 (online EPUB)

In copertina: Pisanello, Medaglia raffigurante Filippo Maria Visconti (*recto*), Milano, Musei Civici

Le immagini di questo volume sono fornite a colori nelle versioni on line (www.ebook.retimedievali.it).

Questo volume è pubblicato grazie a un finanziamento del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

CC 2015 Reti Medievali e Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

La presente opera e gli E-Book di Reti Medievali sono rilasciati nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

Christianissimus princeps:* note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti

di Elisabetta Canobbio

Il celebre *consilium* elaborato nel 1446 da sette eminenti ecclesiastici per proporre argomenti che giustificassero gli *excessus* commessi da Filippo Maria Visconti nel governo del ducato offre probabilmente la più ampia, per quanto incompleta, disamina alla quale i contemporanei sottoposero gli interventi del principe «circa ecclesias, earum bona et ecclesiasticas personas»¹. I religiosi discussero l'imposizione al clero di dazi e di gabelle, l'esazione talora forzosa della tassa del sale e di altri oneri, la riscossione di tributi analoghi a quelli spettanti alla camera apostolica per la provvista dei benefici, drastiche intromissioni nel conferimento degli uffici ecclesiastici e nella loro impetrazione: *casus* che delineavano iniziative a tutto campo, di cui si avvertiva la spregiudicatezza, sia pure mitigata dal riconoscimento dell'ingente impegno profuso dal principe nella difesa dello stato della Chiesa.

* Questo contributo si è avvalso del proficuo confronto con Gianluca Battioni, Stefania Buganza, Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Federico Del Tredici, Monica Visioli: a tutti va il mio più sentito ringraziamento.

Abbreviazioni

ASC = Archivio storico civico

ASCo = Archivio di Stato di Como

ASMi = Archivio di Stato di Milano

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*

¹ Verga, *Un caso di coscienza*, p. 482. La definizione della devozione del duca che dà il titolo a queste pagine è tratta invece dalla dedica con la quale Apollinare Offredi aprì il suo commento al *De anima* e citata da Fossati in Decembrio, *Vita*, p. 410.

In tempi più recenti il quadro tracciato dai dotti religiosi è stato avvalorato e ampliato dagli studi che hanno sfruttato le esigue sopravvivenze dell'archivio signorile e dei depositi documentari conservatisi presso le città suddite per tratteggiare anche le complesse relazioni del duca con le chiese del dominio². Le densissime note con le quali Felice Fossati corredò la *Vita* compilata dal Decembrio, lo studio di Luigi Prosdocimi sul diritto ecclesiastico nello stato di Milano, la ricostruzione degli assetti istituzionali del ducato fatta da Francesco Cognasso³ – per richiamare solo alcuni tra i contributi più significativi – hanno evidenziato le direttrici di una politica ecclesiastica assai ambiziosa, che dal governo della provvista si estese alla definizione dello *status* giuridico dei chierici, al controllo delle loro proprietà, alle relazioni tra i due fori, fino alle manifestazioni del culto e alla vita religiosa nelle diocesi del dominio. Più recentemente, il ricorso alla documentazione stilata dai notai al servizio della curia arcivescovile di Milano ha consentito affondi significativi nelle intersezioni tra la prassi del governo ecclesiastico e gli interventi ducali nel periodo percorso dalle istanze riformatrici della temperie conciliare. Attraverso la biografia di Francesco Della Croce, longevo vicario della diocesi ambrosiana ed esponente di spicco di una cerchia di prelati sensibili al riordinamento delle istituzioni ecclesiastiche, le indagini di Cristina Belloni hanno delineato le articolate relazioni del Visconti con gli ambienti conciliari, discutendo l'effettiva portata del “vicariato visconteo” sull'assise basiliense e modulando secondo l'andamento dei rapporti con Eugenio IV le istanze eminentemente politiche che mossero l'interesse del duca nei confronti del concilio⁴.

Nonostante questa importante tradizione di studi, tuttavia, l'opportunità di indagare meglio alcuni nodi di questo quadro complesso e denso, rende ancora prematura una sintesi della politica ecclesiastica dell'ultimo Visconti; nelle pagine che seguono, ci si propone piuttosto di mettere in rilievo alcuni elementi dai quali traspare con evidenza la sua propensione ad avvalersi delle intersezioni con le Chiese lombarde e con gli uomini di Chiesa per ricomporre e consolidare l'egemonia sui territori del dominio, elaborando al contempo una prassi di governo e di relazioni con le *res Ecclesie* e con le *ecclesiasticae personae* del ducato che avrebbe costituito una preziosa eredità per la dinastia sforzesca.

1. *Le premesse: vescovi del ducato sullo scorcio dello Scisma d'Occidente*

Le cronotassi episcopali del primo ventennio del Quattrocento ricomposte dalla benemerita opera di Conrad Eubel – elenchi che a quest'altezza cro-

² Leverotti, *L'archivio*; una recente rassegna degli studi sul principato di Filippo Maria Visconti attenta alla valorizzazione dell'elemento documentario in Covini, *Seicento anni*.

³ Decembrio, *Vita*, specialmente alle pp. 162-165; 173-174; 206-207; 409-417; Prosdocimi, *Il diritto*; Cognasso, *Istituzioni*, pp. 524-526.

⁴ Belloni, *Francesco Della Croce*; Cornaggia Medici, *Il vicariato*.

nologica sono resi lacunosi e incerti da periodi di sedevacanza o dalla concorrente nomina di più presuli – sembrano riverberare dal punto di osservazione delle cattedre vescovili lombarde la dissoluzione della compagine viscontea seguita alla morte di Gian Galeazzo⁵. In particolare, fu durante la fase cruciale dello Scisma – i mesi che precedettero la convocazione del concilio pisano e il periodo di “tricefalia” che si aprì nel 1409 con l’elezione di Alessandro V – che le provviste compiute dai pontefici delle diverse obbedienze aprirono larghe smagliature nella rete di vescovi al servizio dello Stato accuratamente tessuta dal Visconti nei primi anni della crisi della Chiesa, quando, anzi, l’atteggiamento sostanzialmente conciliante di Urbano VI nei confronti del duca aveva stornato diverse promozioni vescovili sostenute dall’avignonese Clemente VIII⁶. Determinanti su questa profonda destrutturazione, in particolare, dovettero essere gli sforzi a favore della ricomposizione dello Scisma «per viam concilii» profusi dall’arcivescovo ambrosiano Pietro Filargo di Candia, brillante teologo cosmopolita nonché abilissimo diplomatico di provata fedeltà viscontea⁷: la pronta adesione del presule al gruppo di cardinali fautori della soluzione conciliare, che nel giugno 1409 sarebbe culminata appunto nella sua elezione al soglio pontificio, dovette guadagnare alla causa dei conciliaristi le diocesi della provincia metropolitana milanese, sollecitando il drastico intervento di Gregorio XII contro lo stesso arcivescovo e altri prelati del dominio, privati dei benefici che occupavano a vantaggio di familiari e sostenitori del pontefice⁸. Sullo scorcio del 1408, in effetti, la diocesi bresciana fu provvista ad Antonio Correr, nipote di Gregorio XII⁹; l’anno seguente il cardinale Branda Castiglioni fu deposto dalla cattedra di Piacenza e sostituito con Bartolomeo Caccia, segretario del medesimo pontefice¹⁰; nei primi mesi del 1410 la documentazione vaticana informa della rimozione dalla cattedra novarese di Giovanni Capogallo, fedelissimo del primo duca e sostenitore di Giovanni XXIII¹¹.

⁵ Su tutti Cognasso, *Il ducato*, pp. 68-107.

⁶ Gamberini, *Il principe*, pp. 71-78. Su questa travagliatissima fase della storia delle istituzioni ecclesiastiche, si vedano almeno *La Chiesa al tempo del Grande scisma*, pp. 27- 276; Ourliac, *Lo scisma*, e, più recentemente, Payan, *Entre Rome et Avignon*; sulla concorrenza dei diversi pontefici nelle nomine vescovili è ancora utile anche Hay, *La Chiesa*, pp. 49-55.

⁷ Sul Filargo, cui Gian Galeazzo Visconti era stato debitore del conseguimento del titolo ducale nel 1395, si vedano Petrucci, *Alessandro V*; Valois, *La France*, pp. 104-117; Gamberini, *Il principe*, pp. 119-122; Cornaggia Medici, *Il vicariato*, p. 97.

⁸ Sul ruolo che il Filargo ebbe nell’orientare verso la causa conciliare le diocesi dell’Italia settentrionale cfr. Valois, *La France*, pp. 57-58; sul sostegno accordato al concilio pisano dai Visconti, al fine di favorire una candidatura loro gradita cfr. Cornaggia Medici, *Il vicariato*, p. 111. Un quadro delle numerose provviste episcopali di Gregorio XII a favore dei *nepotes* veneziani in Girgensohn, *Kirche*, I, pp. 175-210.

⁹ *Ibidem*, p. 181; su di lui Uginet, *Correr*.

¹⁰ Eubel, *Hierarchia*, p. 401; Girgensohn, *Castiglione*, p. 70; Kirshner, *Caccia*, p. 752.

¹¹ Eubel, *Hierarchia*, p. 372; Uginet, *Capogallo*; Gamberini, *Il principe*, pp. 120-124. L’esiguità delle indagini sugli assetti delle diocesi italiane in questo periodo impone peraltro una certa cautela nella generalizzazione del quadro che la documentazione superstita lascia intravedere per l’Italia padana: se le indagini di Girgensohn, ad esempio, confermano l’efficacia delle provviste episcopali di Gregorio XII a favore di *nepotes* veneziani, i vertici della diocesi torinese non

Nonostante le vicende degli episcopati padani nel primo ventennio del Quattrocento siano ancora tutte da scrivere, i profili di alcuni vescovi promossi in questo torno di anni suggeriscono che talvolta i concorrenti interventi dei pontefici si saldarono proficuamente con le ambizioni dei particolarismi signorili emersi dallo sfaldamento della compagine statale viscontea. A Como l'affermazione di Franchino Rusca coincise con la promozione episcopale del frate comasco Antonio Turconi, nel 1408 contrapposto dal nuovo *dominus* a Guglielmo Pusterla¹² – altro presule filoducale che nei primi anni del secolo aveva personalmente sperimentato i prodromi della crisi dei Visconti nel Bresciano¹³; nel 1412 Bartolomeo Capra, vescovo di Cremona di obbedienza gregoriana e uomo di fiducia di Facino Cane, fu sostituito da Giovanni XXIII con Costanzo Fondulo, cugino di Cabrino insignoritosi della città nel 1405¹⁴; a Brescia, l'allontanamento di Pandolfo III dalla fedeltà a Milano finì con l'attrarre la Chiesa locale nell'orbita malatestiana ancora a scapito del già ricordato Pusterla, al quale almeno dall'ottobre 1413 subentrò come amministratore apostolico Pandolfo, cugino del nuovo signore della città¹⁵. A Parma, ancora, nel 1412, il capitolo cattedrale sfruttò la debolezza del papato e del governo estense per riappropriarsi delle ormai desuete prerogative in materia di elezioni episcopali ed eleggere quale successore di Giovanni Rusconi il frate minore Bernardo Zambernelli da Carpi, confermato da Giovanni XXIII tre anni più tardi¹⁶. Fu però nella capitale che la permeabilità delle strutture del governo ecclesiastico alla dialettica fazionaria e alla crisi conciliare assunse forme assai eclatanti. Su sollecitazione dei Malatesta, in particolare, nel 1408 Gregorio XII elevò alla cattedra arcivescovile Giovanni Visconti di Vercellino, al quale l'anno seguente Alessandro V *alias* Pietro Filargo contrappose Francesco Creppa, già suo vicario nel governo della Chiesa milanese¹⁷; assurto di fatto a signore della città dal novembre 1409, Facino Cane non riconobbe l'elezione del Visconti e fece promuovere alla sede ambrosiana Bartolomeo Capra,

sembrano essere stati toccati dal fronteggiarsi delle diverse obbedienze: Girgensohn, *Kirche*, I, pp. 175-210; Merlo-Longo, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 777.

¹² L'elezione del Turconi fu confermata da Alessandro V nel 1409: Tatti, *Degli annali*, III, p. 196 e Rovelli, *Storia*, p. 245. Guglielmo Pusterla, invece, aveva ricevuto in amministrazione la diocesi da Gregorio XII nel 1408: Eubel, *Hierarchia*, p. 217.

¹³ Il Pusterla era stato promosso alla cattedra di Brescia nel 1399 (*ibidem*, p. 147), ma nel 1403 era stato costretto ad abbandonare la città per qualche mese, in seguito ai moti seguiti alla morte di Gian Galeazzo: Zaggia, *Libri e cultura*, p. 140.

¹⁴ Eubel, *Hierarchia*, p. 215; Girgensohn, *Capra*, p. 109.

¹⁵ Sina, *Guglielmo Pusterla*, p. 74; per un suo profilo, Falcioni, *Malatesta, Pandolfo*. Sulla signoria bresciana di Pandolfo, si vedano i saggi in *Nell'età di Pandolfo*.

¹⁶ Eubel, *Hierarchia*, p. 392; Pezzana, *Storia*, II, pp. 150-151. Probabilmente anche il Rusconi, vescovo di Parma dal 1380, era stato imposto da Gian Galeazzo: Gentile, *Terra*, pp. 116-117.

¹⁷ Il Visconti fu promosso dal Correr nel novembre 1408 (Eubel, *Hierarchia*, p. 333); la sua identificazione con il figlio di Vercellino si deve a Giulini, *Memorie*, pp. 131-132. Sull'elezione del Creppa si rimanda a Eubel, *Hierarchia*, p. 332; il presule si qualificava arcivescovo ancora nel 1411, quando peraltro risiedeva in Brianza, e nel 1413 (Cattaneo, *Istituzioni*, p. 515, nota 2; Belloni, *Francesco Della Croce*, p. 22); in precedenza il frate è documentato come vicario generale del Filargo dal 1402 al 1408 (Cattaneo, *Istituzioni*, p. 515; Belloni, *Francesco Della Croce*, pp. 98-102, *passim*).

suo collaboratore di fiducia, la cui nomina fu confermata dai padri conciliari riuniti a Costanza¹⁸.

Se per alcuni di questi presuli ci si deve limitare a riscontrare la contiguità coi nuovi governi signorili, per altri non mancano indicazioni circa la loro partecipazione all'intricatissima dialettica dei compositi e fluidi schieramenti che nello stesso torno di anni si contrapposero per il controllo dei domini viscontei. Del domenicano Bartolomeo Caccia, promosso come si è visto alla cattedra piacentina, Bernardino Corio ricorda il ruolo avuto nella «nephandissima coniuratione» contro Giovanni Maria Visconti nel 1410 e il sermone da lui tenuto di lì a poco in cattedrale «in detractatione dil morto duca», che preparò la consegna della città ad Estorre Visconti¹⁹; dalle indagini di Federico Del Tredici l'arcivescovo Giovanni Visconti emerge, insieme al fratello Antonio, quale personalità dissonante rispetto all'orientamento filoghibellino del ramo dei Visconti di Somma e, dunque, quale ecclesiastico particolarmente adatto a proiettare sui vertici della Chiesa ambrosiana l'egemonia esercitata in città tra 1407 e 1409 da Carlo Malatesta e dallo schieramento guelfo²⁰. A Como, ancora, il forte condizionamento esercitato da Franchino Rusca sulla sua promozione conferì all'episcopato del Turconi una spiccata connotazione politica, di cui Massimo Della Misericordia ha rilevato gli esiti soprattutto nell'ambito della gestione della mensa episcopale. Se, da un lato, il Turconi riuscì a ottenere il riconoscimento della propria autorità solo da parte dei vassalli della Chiesa vescovile legati ai ghibellini – con conseguente limitazione del suo raggio d'azione alla fazione che si riconosceva nel *dominus* della città e nel suo vescovo – dall'altro egli si avvalse dell'infedazione dei possessi vescovili per consolidare le fortune dei propri sostenitori o per sanzionare nuovi rapporti di forza entro lo stesso schieramento ghibellino, con un'azione, è stato osservato, parallela a quella dispiegata nello stesso torno di anni dal Rusca per promuovere propri aderenti attraverso il trasferimento di proprietà appartenute ai guelfi²¹.

Così come aveva più o meno fedelmente rispecchiato lo sfaldamento del dominio, nel ventennio che seguì all'ingresso in Milano di Filippo Maria Visconti, la successione dei vescovi alla guida delle diocesi padane suggerisce che gli sforzi profusi nella ricomposizione della compagine statale mirarono anche a ricondurre gli episcopi entro la fedeltà al giovane duca. Complice probabilmente la solida intesa stretta con il nuovo pontefice Martino V – espo-

¹⁸ Il Capra prese possesso della diocesi nel febbraio 1411 (Giulini, *Memorie*, p. 260), ma la sua nomina fu confermata da Giovanni XXIII solo nel 1414, *per obitum* del Creppa secondo Eubel, *Hierarchia*, p. 333 o, secondo Giulini, *Memorie*, p. 148, per la sua rimozione da parte del Cossa. Su di lui cfr. Girgensohn, *Capra*, e, per i rapporti con Facino, Covini, *La compagnia di Facino*, p. 116.

¹⁹ Sul ruolo del presule nella rivolta che fece da sfondo all'assassinio del duca cfr. Corio, *Storia*, II, p. 1030 (anche per la citazione) e, in questo volume, il contributo di Federico Del Tredici; un suo profilo in Kirshner, *Caccia*.

²⁰ Sul Visconti si rinvia ancora alle pagine di Del Tredici, in questo volume; si veda anche Litta, *Famiglie*, tav. XVI.

²¹ Della Misericordia, *La disciplina*, pp. 70-75.

nente di una casata ai vertici del ghibellinismo dell'Italia centrale e sostenitore dell'espansione milanese degli anni Venti tra Liguria e Romagna²² –, in tempi relativamente rapidi Filippo Maria rinnovò l'influenza su diverse cattedre episcopali lombarde, nel solco dell'orientamento giurisdizionalistico impresso alla politica ecclesiastica della dinastia da Gian Galeazzo. Nell'estate del 1412 Bartolomeo Caccia figurava tra quanti, accusati di aver ordito l'assassinio di Giovanni Maria Visconti, furono banditi dai territori di Milano, Piacenza e Lodi²³; quattro anni più tardi, la rinuncia di Franchino Rusca alla signoria su Como segnò anche il malinconico tramonto dell'episcopato del Turconi, allontanato dalla città in seguito alla promozione del milanese Francesco Crivelli e costretto a rinunciare alla cattedra nel 1420²⁴. A Cremona, le pressioni ducali ottennero che nel 1423 Costanzo Fondulo resignasse la cattedra a favore del bergamasco Venturino Marni²⁵; nel luglio 1425 a Parma, recuperata cinque anni prima, il Visconti sostenne con successo la candidatura di Delfino Della Pergola, figlio del condottiero Angelo, a successore dell'agonizzante Bernardo da Carpi, in quanto in grado, secondo disegni che sarebbero stati inaspettatamente disattesi, di frenare le ambizioni dei particolarismi signorili²⁶.

2. *Il principe e le res Ecclesie*

2.1 *Per il governo della provvista*

Se l'episcopato dell'Italia padana era stato profondamente ripulmato dall'aspro scontro tra le diverse obbedienze, alquanto incisivi erano stati gli effetti dello Scisma e del crollo dell'egemonia viscontea anche sui meccanismi

²² Mossa dall'intento di stornare la convergenza tra Braccio di Montone e Alfonso d'Aragona, sin dall'inizio del suo pontificato la diplomazia del Colonna strinse intense relazioni con Milano, assecondando i disegni del duca ai danni di Genova e sostenendolo nel recupero di Parma e del Bresciano, nel tentativo di espansione in Romagna degli anni Venti, nella conclusione del (precaro) trattato di pace con Venezia stretto alla fine del 1426; altrettanto noto il progetto di matrimonio tra il Visconti e Caterina Colonna, nipote di Martino V: Verga, *Un caso*, pp. 445-448; Fubini, *Lega italiana*, p. 187; Gentile, *Terra*, p. 153, 158-160; Gentile, «*Postquam malignitates*», pp. 260-261.

²³ Romano, *Contributi*, pp. 250-252; Morbio, *Codice*, pp. 142-145 e il già ricordato studio di Del Tredici.

²⁴ Motta, *Le lettere*, in «Periodico della società storica per la provincia e antica diocesi di Como», 7, 1889, p. 205, n. 22, 28 novembre 1416. Dopo l'elezione del Crivelli il Turconi si rifugiò nel Bellinzonese e ricorse al concilio di Costanza (ASCo, *Atti dei notai* 117, fasc. 6, c. 935r, 16 novembre 1416 e c. 933r, 30 gennaio 1417) ottenendo una sentenza favorevole, ma nell'impossibilità di riprendere possesso della sede, vi rinunciò nel 1420: Tatti, *Degli annali*, pp. 213-214; Rovelli, *Storia*, pp. 245-248. Sul governo della diocesi in questo tormentato quadriennio si veda Canobbio, «*Quod cartularium*».

²⁵ Decembrio, *Vita*, p. 173, nota 1.

²⁶ *Gli atti cancellereschi*, p. 245, doc. 1878, 12 luglio 1425; Pezzana, *Storia*, p. 251. Su Angelo Della Pergola cfr. Covini, *Della Pergola*; sull'episcopato del figlio, mosso dalla volontà di restaurare le prerogative della Chiesa parmense, cfr. Battioni, *La diocesi*, pp. 150-151; Gentile, *Terra*, pp. 117-121.

della provvista dei benefici. In particolare, durante lo Scisma era ulteriormente progredita l'espansione della provvista apostolica avviata durante il periodo avignonese²⁷: fattore di mortificazione delle prerogative dei collatori ordinari, la riserva ai pontefici di benefici tradizionalmente appannaggio delle forze locali – come le dignità canonicali, avocate alla sede apostolica dal 1394²⁸ – costituiva un ulteriore intralcio all'aspirazione ducale a disporre e governare con agio il conferimento delle cariche ecclesiastiche – intralcio che si rivelava particolarmente efficace in fasi di crisi tra l'autorità ecclesiastica e il potere politico come quella poc'anzi delineata. In secondo luogo, come già si è avuto modo di anticipare a proposito di Antonio Turconi, talora i “vescovi di fazione” non mancarono di sostenere le ambizioni dei rinati governi signorili, che dai linguaggi e dalle pratiche del governo visconteo trassero ispirazione anche per promuovere organici progetti di controllo degli uffici e delle *res* della Chiesa. In particolare, riecheggiano l'autorevole legislazione di Gian Galeazzo i decreti coi quali, nel 1404 e nel 1409, Ugolino Cavalcabò a Cremona, Pietro Rossi e Ottobuono Terzi, co-signori di Parma, e Franchino Rusca a Como vietarono ai sudditi di impetrare dignità e benefici ecclesiastici nelle rispettive diocesi senza il consenso signorile²⁹: mentre la rapida parabola del Cavalcabò non consente di misurare l'efficacia di questi provvedimenti nel Cremonese, la documentazione reggiana offre interessanti spie dello sfruttamento, da parte del Terzi, dei benefici ubicati entro i vasti domini riconosciutigli dai Visconti nel 1403 per sostenere le ambizioni di affini e di sostenitori politici³⁰. Nel Parmense, infine, l'episcopato dello Zambarelli, verosimilmente «una sorta di prigioniero delle squadre»³¹, dovette agevolare le interferenze di Pietro Rossi nel conferimento degli uffici ecclesiastici e nel controllo di ospedali ed enti monastici femminili – prodromi di quella che in età sforzesca, con Pier Maria Rossi, si configurerà più propriamente come una vera politica ecclesiastica³².

La pragmatica considerazione dell'intraprendenza di questi poteri concorrenziali alle ambizioni ducali sulle *res Ecclesiae* fu evidentemente all'origine dell'unico provvedimento normativo promulgato dal Visconti in merito alla provvista dei benefici – il decreto pubblicato nel maggio 1442 e rivolto contro la «cupiditas nonnullorum feudatariorum nostrorum»³³. Posteriore di pochi mesi al decreto del maggior magistrato che limitava le prerogative giurisdizionali dei tribunali feudali³⁴, il provvedimento intendeva probabilmente

²⁷ Su questi aspetti si vedano almeno Mollat, *Bénéfices*, coll. 418-431, Prosperi, «*Dominus beneficiorum*»; *Le fonctionnement administratif*; una rassegna dei provvedimenti di riserva in Canobbio, *Introduzione*, pp. LXXI-LXXII.

²⁸ *Ibidem*, p. LXXI.

²⁹ Cavalcabò, *Cremona*, pp. 85-86 e Gamberini, *Cremona*, p. 11; *Statuti di Como*, pp. 276-277 e Della Misericordia, *La disciplina*, p. 70; Pezzana, *Storia*, p. 54 e Gamberini, *Un condottiero*, p. 148, nota 66.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Gentile, *Terra*, p. 116.

³² *Ibidem*, pp. 73-74 e, per Pier Maria Rossi, Battioni, *Aspetti della politica*.

³³ *Documenti diplomatici*, III, II, pp. 269-271, doc. 247, 8 maggio 1442.

³⁴ Chittolini, *Infeudazioni*, p. 86.

estendere all'ambito ecclesiastico la più serrata politica di contenimento dei particolarismi signorili avviata da Filippo Maria negli anni Quaranta, poiché ai feudatari si vietava di vessare il clero con oneri e gravami di qualsiasi specie, di usurpare onoranze e primizie spettanti alla camera ducale, di conferire dignità o di nominare e presentare propri candidati agli uffici ecclesiastici, pena la perdita del feudo – e il pensiero corre immediatamente ai Rossi, ai Pallavicini e ai Sanvitale, ma anche ad altre signorie emiliane di taglia minore che in quel torno di anni andavano consolidando la propria egemonia anche attraverso l'intraprendente acquisizione di patronati su chiese e monasteri³⁵. Il decreto si aggiunse ai sette emanati da Gian Galeazzo tra il 1381 e il 1395, che subordinavano alla licenza ducale l'elezione a cariche ecclesiastiche entro i confini del dominio o la loro impetrazione presso la sede apostolica³⁶, ma fin dai primi anni del principato di Filippo Maria questa forma di controllo preventivo fu integrata da pratiche che consentivano di sorvegliare *in loco* l'accesso agli uffici ecclesiastici. Al 1416, in significativa concomitanza con la rammentata doppia elezione vescovile a Como³⁷, data in effetti la prima attestazione di economi: ufficiali laici che il potere centrale, come noto, incaricava di custodire e di amministrare i redditi delle chiese vacanti fino all'effettiva presa di possesso da parte del nuovo titolare – fase della provvista, quest'ultima, fino ad allora probabilmente affidata ai podestà, almeno per quanto riguardava la provvista dei vescovati³⁸. Evolutosi nell'arco di un ventennio in un sistema di controllo stabile, il complesso delle pratiche economali offre in realtà un buon esempio delle innovazioni amministrative che, anche mediante l'adozione e la metamorfosi di istituti e di prassi di governo più risalenti, caratterizzarono la politica dell'ultimo Visconti³⁹. Contemplata sin dai più antichi canoni conciliari e recepita dalla normativa ecclesiastica duecentesca, la prassi di nominare economi vescovili a tutela dei frutti intercalari trovava consonanza con i dibattiti dei padri conciliari riuniti a Costanza e con la costituzione del 1418 con cui Martino V rinunciò a riservarli alla sede apostolica⁴⁰; mentre i notai della curia milanese erano frequentemente chiamati a stilare nomine di economi preposti dall'arcivescovo all'amministrazione di benefici

³⁵ Chittolini, *Il particolarismo*, pp. 40-43; Gentile, *Terra*, pp. 73-74, 80-81, 92; Battioni, *La diocesi*, pp. 140-184.

³⁶ Ai sei decreti dati tra il 1381 e il 1395 noti grazie a Prosdocimi, *Il diritto*, p. 60, nota 34, occorre aggiungere un omologo provvedimento del 1385 segnalato da Gamberini, *Il principe*, p. 70.

³⁷ Si veda *supra*, testo corrispondente alla nota 12. Dopo la nomina di Francesco Crivelli, su disposizione del principe le rendite della mensa vescovile di Como furono prese in consegna da Corrado Crivelli del *dominus* Filippolo, verosimilmente congiunto del vescovo *electus* e la cui azione amministrativa è labilmente attestata dalla documentazione locale: Motta, *Le lettere*, in «Periodico della società storica per la provincia e antica diocesi di Como», 7, 1889, p. 234, n. 122, 19 dicembre 1417; ASCo, *Atti dei notai* 117, fasc. 6, c. 863v, s.d. [post settembre 1416].

³⁸ Gamberini, *Il principe*, pp. 81-82.

³⁹ Tra i saggi di Giorgio Chittolini sulla metamorfosi del contratto feudale cfr. almeno Chittolini, *Infeudazioni*, come pure Cengarle, *Immagine*; sulla stabilizzazione della figura del commissario cfr. Santoro, *Gli uffici*, p. XXX; per l'organizzazione militare cfr. Covini, *Per la storia*, specialmente pp. 36-43.

⁴⁰ Prosdocimi, *Il diritto*, pp. 173-175.

vacanti⁴¹, sullo scorcio del primo ventennio del Quattrocento le prime testimonianze di pratiche analoghe promosse dal potere civile abbozzano dunque un istituto parallelo a quello ecclesiastico ma che poteva ben accordarsi con le istanze di riforma che animavano gli ambienti conciliari e che sarebbero state giocoforza raccolte da Martino V⁴².

Giustificata, anche nelle patenti di nomina, dalla necessità di salvaguardare l'integrità dei beni delle chiese contro usurpazioni e cattiva amministrazione – *Leitmotiv*, questo, che anche nei decenni successivi avrebbe percorso le argomentazioni prodotte per sancire la legalità degli interventi sforzeschi sulle *res Ecclesie*⁴³ – l'azione di economisti particolari, per lo più reclutati *in loco*⁴⁴, era in realtà un efficace strumento di controllo sulla fase più delicata del meccanismo di provvista – la presa di possesso del beneficio – in quanto, disponendo con puntualità il sequestro dei redditi del beneficio, essa costituiva un filtro efficace alle ambizioni di chierici non graditi, in particolare di *non subditi*, per i quali i decreti signorili non avevano alcuna validità. Ufficialmente presentata, si diceva, quale strumento per tutelare l'integrità delle risorse degli enti ecclesiastici, talora l'amministrazione economale dovette costituire anche uno strumento per sovrintendere più o meno discretamente a passaggi di denaro connessi all'acquisto, da parte del candidato al beneficio, della protezione e della raccomandazione ducale indispensabili per proseguire l'*iter* di provvista – situazione, questa, attestata non sporadicamente nel primo decennio sforzesco⁴⁵. Infine, non è da escludere che, soprattutto nel caso di candidature concorrenti, la designazione di un economo consentisse al chierico gradito al principe di godere di fatto delle rendite contese ancor prima che la questione trovasse composizione. Allude a circostanze di questa natura una lettera del 1446 con la quale Eugenio IV incaricò tre commissari di ottenere da Simone Ghilini e da Luchino *de Straneis* la restituzione dei beni della mensa arcivescovile di Milano sottratti durante la gestione di Luchino: «laycus Alexandrinus», costui era stato nominato economo dal duca alla morte di Francesco Pizzolpasso, nel 1443, quando ad Enrico Rampini, promosso arcivescovo dal pontefice, il capitolo cattedrale aveva appunto op-

⁴¹ Esempi in ASMi, *Notarile* 449, «quaternus primus», 18 febbraio 1424; 4 maggio 1424; 3 marzo 1425; 23 ottobre 1425; *Notarile* 341, 15 febbraio 1425; 22 ottobre 1427. Devo la segnalazione di questi documenti a Cristina Belloni, che ringrazio.

⁴² Indicativa di tale convergenza pare la registrazione in ASMi, *Ufficio degli Statuti / Panigolarola* 4, cc. 371r-372r, delle costituzioni emanate da Martino V nel 1419 in materia di fiscalità e disciplina del clero e contenenti, tra l'altro, il ricordato decreto di rinuncia ai frutti intercalari da parte della sede apostolica; su di esse Prosdocimi, *Il diritto*, p. 175.

⁴³ Esigenza assai avvertita, naturalmente, nei momenti di più intensa frizione con la sede apostolica: Ansani, *La provvista*, pp. 45-47.

⁴⁴ Molti esempi di questo orientamento in Motta, *Le lettere*.

⁴⁵ A questa eventualità alludono probabilmente un paio di lettere del marzo 1417, di qualche mese successive all'elezione di Francesco Crivelli alla cattedra di Como, con le quali si faceva obbligo al capitolo cattedrale lariano di rifondere all'economista Corrado Crivelli la somma di duecento ducati da questi spesa *in prosecutionem electionis* e si attestava altresì che Corrado aveva versato a Leonardo Visconti la somma di cento fiorini sui redditi della Chiesa di Como promessa a suo tempo: ASCo, *Atti dei notai* 117, fasc. 6, c. 940, 8 dicembre 1416 e 12 marzo 1417.

posto l'elezione, canonicamente illegittima, del Ghilini, influentissimo *familiaris* e segretario del duca⁴⁶.

Pur non costituendo un settore autonomo della cancelleria, a differenza di quanto documentato per l'età sforzesca⁴⁷, almeno dagli anni Trenta del Quattrocento il complesso delle pratiche economali e, più ampiamente, delle questioni beneficali, andò coordinandosi attorno a uno dei segretari del duca, secondo una pratica già attestata con Bernabò Visconti⁴⁸: dapprima Stefano Federici «il Todeschino», quindi, come attestato nel maggio 1442, il bolognese Tommaso Tebaldi⁴⁹; nel marzo 1443, infine, l'incarico di sovrintendere ai benefici del dominio fu conferito a un altro segretario ducale, il pavese Gian Matteo Bottigella⁵⁰. Le minuziose indagini condotte su questi personaggi da Francesco Fossati, da Maria Franca Baroni e da Franca Leverotti esimono dal soffermarsi sui loro individuali percorsi biografici, per richiamare piuttosto solo qualche tratto comune ai loro profili – lo stretto rapporto fiduciario con Filippo Maria e, di conseguenza, l'esercizio di funzioni di governo e incarichi di rilievo, come pure il conseguimento di benemerenze e la continuità del servizio anche con Francesco Sforza, sia pure in altri settori dell'apparato burocratico del dominio⁵¹.

Lungi dal limitarsi ad autorizzare l'immissione in possesso dei nuovi titolari dei benefici, a vigilare sull'applicazione dei decreti in materia beneficale sulla base delle informazioni ricevute dai Maestri delle entrate e dagli ufficiali ducali⁵², a coordinare l'attività degli economisti particolari, talora questi personaggi sembrano costituire la *longa manus* del principe in tutte le faccende riguardanti l'ordinato funzionamento delle Chiese locali: oltre a curare la nomina degli

⁴⁶ Archivio Segreto Vaticano, *Registra Vaticana* 364, c. 241, 4 novembre 1446. La candidatura alla cattedra milanese di un laico era talmente priva di speranze di successo da risultare una «beffa» per l'oratore ducale che oltre vent'anni dopo perorava presso il papa la promozione vescovile di un altro laico, Giovanni Arcimboldi: Somaini, *La «stagione»*, pp. 9-11. Sul Ghilini cfr. Baroni, *I cancellieri*, pp. 410-411.

⁴⁷ Leverotti, «*Diligentia*», pp. 312-313.

⁴⁸ Secondo un documento della sede apostolica citato da Prosdocimi, *Il diritto*, p. 57, il Visconti avrebbe affidato ampie prerogative nell'ambito del conferimento dei benefici del dominio a un suo familiare, «Geraldoli nomine, quem vulgus papam nominat».

⁴⁹ *Documenti diplomatici*, III, II, p. 270.

⁵⁰ Pezzana, *Storia*, p. 472.

⁵¹ «Antiquior ex cubiculariis suis» (Decembrio, *Vita*, p. 116 e nota *ibidem*, p. 162), nel 1420 il Todeschino fu investito di una roggia presso San Colombano e nel 1427 ottenne in feudo la terra di Carbonara e il *castrum* di Goido (Cengarle, *Feudi*, pp. 151 e 327). Annotato tra i *familiares* ducali almeno dal 1439, negli anni Quaranta del secolo il Tebaldi fu chiamato a presiedere alle spese della corte e alle entrate della camera ducale, per poi essere investito di delicate missioni presso Carlo VII, quali l'alleanza con la Francia e la restituzione di Asti (Baroni, *I cancellieri*, pp. 417-418); commissario ducale di Como dal 1450, svolse missioni diplomatiche tra Italia e Francia per Francesco e Galeazzo Maria Sforza, approdando nel consiglio segreto nel 1466 (Baroni, *I cancellieri*, pp. 417-418; Leverotti, *Diplomazia*, pp. 241-243). Segretario nel 1444, l'anno successivo il Bottigella ottenne dal Visconti la cittadinanza milanese per sé e per i successori e nel 1446 fu tra gli esecutori testamentari del principe insieme all'altro segretario Domenico Feruffini; come il Tebaldi, nel 1477 fu cooptato nel Consiglio segreto (Baroni, *I cancellieri*, pp. 419-420; Ricci, *Bottigella*).

⁵² Tali risultano le incombenze del Tebaldi secondo il decreto contro i feudatari del maggio 1442: *Documenti diplomatici*, III, II, p. 270.

eonomi particolari attivi nella diocesi, il Federici impartì anche disposizioni di natura disciplinare al monastero di San Lorenzo in Como⁵³; nel 1440 il Tebaldi intervenne nell'annosa questione sulla giurisdizione su Borgo San Donnino frenando le rivendicazioni del vescovo Delfino Della Pergola; cinque anni più tardi Matteo Bottigella ordinò all'ufficiale delle bollette e al commissario di Parma di far sottoscrivere al presule due falsi atti di rinuncia alle prerogative della mensa sul priorato di Santa Felicola⁵⁴. Talora, inoltre, la nomina di un economo *ad hoc* costituì una forma di pressione nei confronti di ecclesiastici renitenti al versamento dei sussidi che, lo si vedrà tra breve, furono imposti dal Visconti per far fronte alle difficoltà delle finanze ducali. Ancora a Como, nel 1431, rivelatesi inefficaci le misure adottate dal referendario, un economo fu incaricato di sequestrare le rendite della mensa episcopale qualora il vescovo non avesse pagato entro otto giorni un sussidio più volte richiesto; un analogo provvedimento fu adottato due anni più tardi a Parma, ma l'economista, rivelatosi di fatto connivente con Delfino Della Pergola nel ritardare il pagamento, fu rimosso mentre l'esazione fu affidata al referendario cittadino, che peraltro ottenne dal presule solo l'impegno a versare quanto richiesto⁵⁵.

Dal punto di osservazione costituito dalla preziosissima narrazione del Pezzana, peraltro, nella diocesi di Parma il complesso delle pratiche economiche pare aver assunto qualche elemento peculiare. Nel biennio 1437-1438, in particolare, competenze per certi versi simili a quelle dell'economista generale furono esercitate da Niccolò Piccinino, che risiedette lungamente in città⁵⁶, mentre nel giugno 1441 il Tebaldi fu incaricato di nominare Antonio Poggi e Damiano Rangoni economisti e custodi di tutti i benefici vacanti nella diocesi, con le consuete mansioni per quanto concerneva i redditi intercalari ma anche con compiti di sorveglianza sull'impetrazione degli uffici da parte di chierici sprovvisti della licenza ducale e con facoltà di rimuovere dalla carica eventuali intrusi⁵⁷. Anche questo provvedimento, che allo stato attuale delle ricerche non ha riscontri presso altre diocesi del Dominio, doveva rispondere probabilmente all'urgenza di contenere l'intraprendenza dei particolarismi signorili anche in ambito ecclesiastico e, forse, di contenere le rivendicazioni del tenace vescovo Della Pergola, ma non è escluso che sullo scorcio del dominio visconteo fosse stata avviata un'ulteriore articolazione del sistema economico su base territoriale che ne spiegherebbe il grado di organizzazione e di efficienza attestato sin dagli esordi del governo di Francesco Sforza, quando in buona parte delle sedi vescovili del dominio e nei borghi più consistenti risultavano insediati economisti generali, facenti capo al segretario Francesco Maletta⁵⁸.

⁵³ ASCo, ASC, *Volumi* 62, c. 28r, 21 giugno 1432.

⁵⁴ Pezzana, *Storia*, pp. 424-425 e 501-502.

⁵⁵ ASCo, ASC, *Registri* 61, c. 129r, 30 maggio 1431; Pezzana, *Storia*, pp. 310-311.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 395.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 449.

⁵⁸ Ansani, *La provvista*, pp. 53-60.

2.2 *Il clero e il fisco*

Tra gli interventi degli economisti attestati durante il principato di Filippo Maria Visconti, si diceva, non pochi riguardarono le resistenze opposte dal clero al pagamento degli oneri fiscali, si trattasse di imposte indirette – «*datia et gabellae, tam in introitu civitatum quam extra in villis*» – o di imposizioni di carattere straordinario, vale a dire «*talee, impositiones, taxas, onera salis et alia gravamina huiusmodi quocumque nomine noncupentur*», come dettagliato nel *consilium* del 1446⁵⁹. Analogamente alla provvista degli uffici ecclesiastici, anche nei confronti della condizione tributaria del clero la politica dell'ultimo Visconti si mosse sostanzialmente nel solco aperto da Gian Galeazzo, orientato a includere anche l'elemento ecclesiastico nelle iniziative di riorganizzazione delle strutture del Dominio, pur mantenendone la separatezza rispetto ai sudditi laici e mitigando l'imposizione di taglie e sussidi straordinari con il largo riconoscimento di esenzioni e di immunità, talora accordate all'intera popolazione ecclesiastica di un determinato centro urbano⁶⁰.

Entro questa cornice improntata a una sostanziale continuità, gli interventi di Filippo Maria furono tuttavia più frequenti e destinati ad assumere un ritmo più incalzante negli ultimi anni del principato, assecondando le convulse misure adottate a più livelli per fronteggiare la crescente necessità di denaro⁶¹.

Il clero del dominio fu progressivamente coinvolto nella riforma daziaria degli anni Venti, finalizzata a estendere il controllo della camera ducale su redditi fino ad allora gestiti localmente, in modo da far fronte rapidamente alle necessità del dominio con entrate fresche⁶²: gli ecclesiastici furono sottoposti al *mensuale* nel triennio 1426-1428 e all'*onus focolariorum* nel 1429 e nel 1430, mentre nel 1435 i religiosi provvisti di esenzioni furono esclusi dal complesso dei dazi gravanti sui chierici e sulle proprietà della Chiesa⁶³. Costante fu il concorso degli ecclesiastici alle spese per gli alloggiamenti militari, mentre la gabella del sale dovette riguardarli solo nell'ultimo decennio del principato: se i decreti sulla sua esazione emanati nel 1412 tacciono circa la condizione dei chierici del dominio, questi furono invece oggetto di due speci-

⁵⁹ Verga, *Un caso*, pp. 482-483 e Forzatti Golia, *Estimi*, pp. 142-135. Sulle entrate della camera ducale e, più in generale, sull'organizzazione fiscale del dominio nel periodo qui considerato basti il rinvio a Santoro, *La politica*, pp. XXXIII-XXXVI e a Cognasso, *Istituzioni*, pp. 496-506.

⁶⁰ Prosdocimi, *Il diritto*, pp. 112-113. Sulla registrazione delle proprietà della Chiesa nelle revisioni catastali di fine Trecento si veda Magistretti, *Notitia cleri*; Prosdocimi, *Il diritto*, pp. 112-113.

⁶¹ In proposito si veda, in questo stesso volume, il saggio di Nadia Covini e la bibliografia ivi dettagliata. Negli anni Trenta del secolo, un pretesto per ottenere altre entrate era stato offerto anche dal sovvenzionamento degli ecclesiastici lombardi inviati al concilio di Basilea: Belloni, *Governare*, pp. 102-107 e, della stessa studiosa, il contributo pubblicato in questo volume.

⁶² Sulla riforma basti il rinvio a Cognasso, *Istituzioni*, pp. 502-504 e al contributo di Patrizia Mainoni in questo stesso volume.

⁶³ Prosdocimi, *Il diritto*, pp. 115-116.

fici provvedimenti nel 1438, quando fu loro imposto l'acquisto un quartaro di sale per ciascuna lira d'estimo⁶⁴.

Assai controversa, ancora, fu l'estensione agli ecclesiastici dei sussidi a carattere straordinario richiesti per alimentare le casse del dominio progressivamente esaurite dalle campagne militari. Nel 1425 una taglia di oltre 2.400 fiorini fu imposta al clero pavese per sostenere la riconquista di Genova⁶⁵, ma è soprattutto dal punto di osservazione costituito dalle città di Como e di Parma che è possibile seguire il continuo drenaggio di risorse che prese forma verso la metà degli anni Venti. Nella città lariana prelievi straordinari sono documentati nel 1425, nel 1427, nel 1431, nel 1434; a Parma, nel 1431 un primo sussidio caritativo fu seguito da una taglia straordinaria, ma prelievi si susseguirono nel 1433 e nel 1439; due furono i sussidi sollecitati nel 1441, mentre nel 1446 il clero fu gravato di un sussidio ducale e di una decima papale⁶⁶. In questo elenco, probabilmente incompleto, spiccano le taglie cui le chiese di Parma furono sottoposte nel 1431 – la prima, limitata a quanti risiedessero o avessero benefici nel contado, per un valore complessivo di 5.000 fiorini; la seconda, di 8.000 fiorini, richiesti al clero secolare, all'episcopio, ai Certosini e agli Antoniani e che si sommarono ai 18.000 già imposti ai laici⁶⁷.

È ben noto peraltro che il gettito effettivamente assicurato da questi prelievi fu condizionato dal largo ricorso all'esenzione⁶⁸: deroghe furono concesse sulla base di privilegi anche risalenti – come quelli del XII secolo presentati nel 1424 dal monastero dell'Acquafredda in diocesi di Como⁶⁹, o in virtù di una particolare devozione vantata del principe – fu questa la motivazione di privilegi concessi ai frati di Sant'Antonio di Vienne a Como e a Lodi⁷⁰; talora, ancora, furono l'ostinata renitenza degli interessati e la conseguente contrattazione con la camera ducale a propiziare il ridimensionamento degli oneri, in cambio di pagamenti in tempi rapidi. Qualche dato riguardante la diocesi di Como conferma l'entità, anche drastica, di tali decurtazioni. Se, in linea di principio, un decreto del 1426 aveva dimezzato il gettito del mensile, consentendo che il clero pagasse per i primi tre mesi del semestre, gli ecclesiastici lariani ottennero di versare 450 fiorini su 1.041, spuntando un'ulteriore riduzione di ottanta fiorini⁷¹; quattro anni più tardi al clero si accordò che la seconda *tranche* della tassa dei focolari fosse ridotta da 1.500 a 1.000 fiorini, purché il tributo fosse versato *statim* per un biennio «sine contradictione

⁶⁴ *Ibidem*, p. 117.

⁶⁵ Forzatti Golia, *Estimi*, p. 135.

⁶⁶ Per Como cfr. rispettivamente Rovelli, *Storia*, p. 107; ASCo, ASC, *Volumi* 60, c. 84r, 18 agosto 1427 e *Volumi* 61, c. 129r, 30 maggio 1431; Rovelli, *Storia*, p. 272; per Parma cfr. Pezzana, *Storia*, pp. 307, 310-311, 341, 413, 438, 452.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 306-307 e 310-311.

⁶⁸ Cognasso, *Istituzioni*, pp. 486-488, p. 526; Prodocimi, *Il diritto*, p. 114; Decembrio, *Vita*, nota alle pp. 411-412.

⁶⁹ Motta, *Le lettere*, in «Periodico della società storica per la provincia e antica diocesi di Como», 10, p. 87, 30 marzo 1424.

⁷⁰ Prodocimi, *Il diritto*, p. 116.

⁷¹ *Ibidem*; dati in Rovelli, *Storia*, p. 110.

et dillatione», ma poi la camera incassò solo quanto dovuto il primo anno⁷²; nel 1435, ancora, l'urgenza indusse a condonare la metà dello stesso tributo, previa verifica nei registri del comune di coloro che avevano già assolto all'obbligo⁷³. Nel Parmense invece la definizione del privilegio ecclesiastico riecheggì talora le rivendicazioni delle prerogative del centro urbano rispetto al suo contado: nel 1431, sollecitato a chiarire le modalità di riscossione di un sussidio caritativo di 5.000 fiorini, Sperone da Pietrasanta dichiarò che taglie e imposizioni presenti e future sarebbero state pagate anche dal clero, ad eccezione di quello di Parma, che «formava parte onorevole di questo popolo»; otto anni dopo i chierici del capoluogo furono esentati dal sussidio di 1.500 fiorini chiesto agli ecclesiastici della diocesi «per buoni rispetti», come ebbero a scrivere Pacino da Perugia e Gabriele Capodiferro agli ufficiali cittadini⁷⁴.

Condizione necessaria alla pur limitata efficacia dei provvedimenti fiscali, per l'autorità signorile il vasto sistema dell'esenzione costituì un'area di privilegio da riconoscere ma al tempo stesso da sorvegliare e contenere, anzitutto mediante una costante attività di definizione e di ridefinizione. Con evidenza particolare durante il principato di Filippo Maria, in effetti, anche le chiese del dominio furono interessate dalle iniziative disposte per rilevare le potenzialità economiche dei sudditi e l'entità delle esenzioni: accertamenti di questa natura, in particolare, sono attestati nel 1424, nel 1426, nel 1430, nel 1442 e nel 1446⁷⁵. I registri delle lettere indirizzate alle magistrature locali consentono di esemplificare la minuziosità delle operazioni di rilevamento della proprietà ecclesiastica nel Comasco. Nel 1424, in particolare, le indagini si basarono sull'esibizione delle lettere di privilegio da parte degli interessati (alcune delle quali, assai risalenti, furono trascritte nei registri della comunità cittadina), mentre l'indagine del 1430 dovette assumere modalità più articolate e puntuali, finalizzate a registrare, oltre alle condizioni privilegiate, anche il valore delle rendite fondiari. Come informa l'ordine diretto al referendario di Como, in effetti, i proprietari furono sollecitati a dar conto, in forma scritta e con giuramento, dei proventi delle proprietà – dedotte la *solutio datiorum*, la quantità dei frutti percepiti e le spese necessarie al miglioramento dei fondi; a partire da questo censimento, laici o religiosi avrebbero beneficiato di esenzioni solo per le proprietà di cui avessero dato notifica alle autorità *in scriptis*⁷⁶.

Il peso sempre più intollerabile dei carichi fiscali gravanti sulle chiese, l'inasprirsi delle modalità di esazione e l'arbitrarietà delle imposizioni sono elementi che ricorrono con insistenza nelle missive che dalle curie diocesane

⁷² ASCo, ASC, *Volumi* 61, c. 64v, 10 ottobre 1430.

⁷³ ASCo, ASC, *Volumi* 62, c. 357v, 5 gennaio 1436.

⁷⁴ Pezzana, *Storia*, pp. 307 e 413.

⁷⁵ Prosdocimi, *Il diritto*, p. 115; sulle iniziative di estimazione ci si limita a rinviare a Cognasso, *Istituzioni*, pp. 498-500.

⁷⁶ Motta, *Le lettere*, in «Periodico della società storica per la provincia e antica diocesi di Como», 10, p. 87, 30 marzo 1424; ASCo, ASC, *Volumi* 61, c. 68r, 3 novembre 1430.

lombarde partivano verso la camera ducale – e, in effetti, l'illegittimità delle misure che sono state qui richiamate costituì il *casus nodale* nel *consilium* ricordato all'inizio di queste pagine. Rinviando alle osservazioni di Nadia Covini circa il pragmatico riconoscimento, da parte degli autori di questo documento, dello stato di pressante necessità sotteso agli aspri *gravamina*, vale però la pena far cenno alla questione dell'avallo della sede apostolica ai provvedimenti ducali in materia fiscale. Nonostante la difesa dell'immunità ecclesiastica avesse trovato solida formalizzazione nelle decretali pontificie⁷⁷, dalla fine della crisi conciliare in effetti negli stati della Penisola anche l'esercizio della fiscalità nei confronti di chierici e chiese si avviava ormai a costituire, più che un'occasione di rigide contrapposizioni di stampo giurisdizionalistico, un elemento degno di negoziazione ed infine di deroga, eventualmente attraverso la definizione di rimborsi o del riparto delle imposizioni⁷⁸. Per quanto riguarda il principato di Filippo Maria, tuttavia, spie di un raccordo con la sede apostolica – del quale, peraltro, non si fa cenno nel *consilium* degli anni Quaranta –, sono circoscritte al pontificato di Martino V. Nella sua ampia trattazione della condizione tributaria dei beni della Chiesa nello stato di Milano, in particolare, Prosdocimi ipotizzò che un tacito accordo tra il principe e il papa, propiziato dal sostegno offerto dal duca agli interessi del Colonna nell'Italia centrale, fosse all'origine della *specialis commissio* apostolica vantata in un decreto del 1430⁷⁹. Sondaggi compiuti sulla documentazione vaticana non sono risultati dirimenti; a suffragio delle rivendicazioni ducali resta però il registro della taglia imposta al clero pavese nel 1425 «ex licentia sanctissimi patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti sibi superinde concessa»⁸⁰.

3. In devotione Dei: *aspetti della religione del principe*

Entro le articolate relazioni tra Filippo Maria Visconti e le istituzioni ecclesiastiche del Dominio, ancora, spiccano con evidenza numerose iniziative promosse dal *dominus* nell'ambito del culto e della vita religiosa. Il sostegno al riassetto delle Chiese diocesane avviato da presuli riformatori⁸¹, le obla-

⁷⁷ Prosdocimi, *Il diritto*, pp. 106-107.

⁷⁸ L'imposizione di una taglia per far fronte alle spese per il matrimonio di Valentina Visconti, con riserva di una quota alla sede apostolica, era stata autorizzata da Urbano VI nel 1386 (Prosdocimi, *Il diritto*, p. 112), ma la diplomatizzazione delle questioni fiscali è attestata soprattutto in età sforzesca: *ibidem*, pp. 122-125 e Ansani, *La provvista*, pp. 30, 35-38; più in generale cfr. Chittolini, *Stati regionali*, pp. 170-171; Chittolini, *Papato*, pp. 198-202 e, per le considerazioni che esulano dallo specifico *case study*, Bizzocchi, *Chiesa*, pp. 309-356.

⁷⁹ Prosdocimi, *Il diritto*, pp. 118-119; Forzatti Golia, *Estimi*, p. 150, nota 9.

⁸⁰ Biblioteca universitaria di Pavia, *Manoscritti Ticinesi* 196, c. 73. Per una descrizione del registro, di prossima pubblicazione a cura di Giovanna Forzatti Golia, cfr. Forzatti Golia, *Estimi*, p. 151, nota 13.

⁸¹ Belloni, *Francesco Della Croce*, pp. 66-69 e, della stessa, il saggio in questo volume; *La visita pastorale*, pp. 12-25.

zioni a favore di insigni fabbriche della capitale e di città suddite e la committenza di pregiati arredi sacri⁸², la benevolenza accordata a missioni di celebri predicatori attivi nei centri del dominio, l'impetrazione della grazia pontificia a favore delle correnti osservanti fino alle già ricordate esenzioni concesse "a pioggia" a enti ecclesiastici e luoghi pii: tali iniziative, pressoché onnicomprensive e amplificate dalla propaganda di corte⁸³, dovevano avvalorare e veicolare la fama del Visconti quale *princeps christianissimus*, sensibile e sollecito nei confronti delle necessità delle chiese, e sintonizzarne la devozione con le componenti caratteristiche della vita religiosa di città, borghi e di influenti schiatte signorili⁸⁴. Al contempo, la fondazione di benefici sottoposti al patronato della dinastia, la richiesta alle comunità di preghiere in vista di campagne militari, l'indizione di processioni e di celebrazioni per rendere grazie a Dio per la vittoria sui nemici, la solennizzazione di momenti «fondativi» della dinastia e del principato dello stesso Filippo Maria intendevano verosimilmente delineare e proporre un complesso di devozioni dinastiche, entro il quale avrebbero trovato subordinata armonizzazione le diverse espressioni di religiosità che animavano i corpi locali⁸⁵. Nell'ambito di questo variegato e amplissimo settore di intervento, di un certo interesse risultano recenti acquisizioni e puntualizzazioni circa l'esercizio di diritti di patronato e le relazioni del duca con il mondo dei regolari.

3.1 *I giuspatronati di Filippo Maria*

Un elemento che è sempre risultato di grande suggestione per coloro che si sono occupati della religiosità dell'ultimo Visconti – si pensi alle lunghe note dedicate alla questione dal Fossati⁸⁶ – è costituito dalla dotazione di numerosi benefici ecclesiastici sottoposti al patronato del duca e dei suoi eredi. Se, da un lato, le iniziative di Filippo Maria si collocarono infatti nel segno della continuità con le tradizioni della dinastia – si pensi alle omologhe fondazioni promosse da Bernabò Visconti o alla cinquantina di chiese e di cappellanie di cui Gian Galeazzo aveva disposto l'istituzione nel 1397⁸⁷ – dall'altro questi

⁸² Su tutti si veda il saggio di Stefania Buganza in questo volume.

⁸³ Stralci di encomi centrati sulla religiosità del Visconti nella nota di Fossati a Decembrio, *Vita*, pp. 409-410.

⁸⁴ Sulla «riforma dei principi» cfr. Chittolini, *Stati regionali*, pp. 177-178.

⁸⁵ La documentazione circa l'indizione di processioni e tridui in occasione di eventi bellici o di paci di particolare importanza per la dinastia è, come si immaginerà, ricchissima. Qualche esempio in Morbio, *Codice*, p. 187, 20 agosto 1416; pp. 222-223, 31 luglio 1427; pp. 224-225, 7 dicembre 1427 e p. 229, 3 ottobre 1428; pp. 284-285, 21 marzo 1438. Sull'istituzione di una festa in onore di sant'Ambrogio il 21 febbraio per commemorare la vittoria di Parabiago cfr. Prosdocimi, *Il diritto*, p. 81; sulla festa dei santi Quirico e Giulitta, introdotta dal principe il 16 giugno per commemorare il suo ingresso in Milano cfr. almeno Welch, *Art*, p. 53; sugli interventi dei Visconti atti a riplasmare i culti civici del dominio, infine, si veda la bibliografia *infra*, nota 108.

⁸⁶ Decembrio, *Vita*, pp. 206-207 e 409-416.

⁸⁷ *Documenti diplomatici*, I, II, pp. 318-338.

patronati sembrano evocare un progetto di celebrazione dell'autorità principesca di respiro assai più ambizioso. È significativo, in particolare, che la fondazione di cappellanie suggellò la restaurazione del controllo ducale su Monza nel 1413: già durante l'assedio al borgo il Visconti destinò diversi fondi alla dotazione di sei benefici sacerdotali nella collegiata di San Giovanni Battista, riservandone il beneficio a sé e ai propri successori; due anni più tardi, la donazione fu accettata dall'arcivescovo di Milano, al quale spettava il diritto di conferma dei cappellani⁸⁸. Sullo scorcio degli anni Venti invece la pietà signorile si sintonizzò con la devozione popolare nei confronti di immagini mariane venerate per le loro proprietà taumaturgiche. Nel 1429, in particolare, il duca eresse una cappella presso la chiesa di Santa Maria a Loreto⁸⁹ e nel 1430 dotò un beneficio sacerdotale in San Celso a Milano; qualche anno più tardi l'immagine della Vergine venerata in questa stessa chiesa fu collocata in un tempio fatto costruire dal principe presso San Celso, nel quale tra 1435 e 1439 furono istituite altre quattro cappellanie ducali⁹⁰. Il patronato signorile assunse altro tono dal 1433, quando Oldrado Lampugnani, tra i più influenti *familiars* del Visconti e suo luogotenente a Genova dal 1431 al 1435⁹¹, concordò con gli Anziani del comune le condizioni dell'acquisto di *luoghi* del banco di San Giorgio, fino a un massimo di duecento, in vista della dotazione «*quarundarum capellarum et beneficiorum sacerdotalium*» che il duca intendeva istituire «in devotione Dei»⁹². Tra il 13 aprile e il 29 novembre 1434, in uno

⁸⁸ Al 30 marzo 1413 data una prima procura a Cristoforo Ghilini per provvedere alla dotazione dei benefici (Frisi, *Memorie*, I, p. 61; Barni, *Storia di Monza*, I, pp. 328-329); in data 19 gennaio 1415 fu stilata una nuova procura al Ghilini per ottenere l'approvazione della donazione da parte dell'autorità ecclesiastica: Frisi, *Memorie*, II, pp. 187-195.

⁸⁹ Sul beneficio e sulla relativa bibliografia cfr. Visioli, *Le cappellanie*, p. 362.

⁹⁰ In San Celso il primo beneficio fu dotato con donazione del 2 febbraio 1430 (Riegel, *Santa Maria*, pp. 325-326), mentre la seconda e la terza cappellania furono erette nel 1433 e nel 1434 (ASMi, *Culto* 232, fasc. 7, 8 agosto 1433, copia del secolo XVII; ASMi, *Fondo di Religione* 3, sottofascicolo 3, 10 dicembre 1435, copie autentiche del 1543 e del 1754, con inserta nomina di un procuratore per procedere alla dotazione in data 1° maggio 1434); al documento del dicembre 1435 risale appunto la prima menzione della nuova «ecclesia Sancte Marie apud Sanctum Celsum». La lettera di istituzione degli ultimi due benefici, datata 21 settembre 1439, è trascritta nell'atto con cui il vicario arcivescovile di Milano accettò la donazione destinata alla costituzione di un loro patrimonio; in essa si fa esplicito riferimento alle tre cappellanie già istituite dal duca presso il monastero (ASMi, *Notarile* 450, 2 settembre 1439; Belloni, *Francesco Della Croce*, p. 142).

⁹¹ Musso, *Le istituzioni ducali*, pp. 86-87; sul Lampugnani, «ex primoribus aule sue» secondo il noto giudizio del Decembrio in *Vita*, p. 118, cfr. inoltre Vaglianti, *Lampugnani*. L'iter di istituzione delle cappellanie dotate coi titoli genovesi fu perfezionato dal familiare ducale Gabriele Meravigli (Visioli, *Le cappellanie*, p. 355), verosimilmente legato a quell'Ambrogio Meravigli che invece era stato incaricato della fondazione dei benefici in San Celso come alla nota 95; entrambi erano forse rampolli della cospicua e influente famiglia di mercanti menzionata in Mainoni, *Mercanti*, pp. 81-82.

⁹² Copia del documento in ASMi, *Culto* p. a. 2128 («Informazione fatta dal fu marchese regente Cavalli riguardante le diciassette cappellanie ducali dotate sul Banco di Genova»), pp. 2-8, 10 novembre 1433. Il documento fu inserito nel mastro del Banco di San Giorgio, prima della colonna intestata al duca: Visioli, *Le cappellanie*, p. 354. Ringrazio Monica Visioli per avermi consentito di confrontare la copia settecentesca conservata a Milano con quella coeva trascritta nel mastro genovese.

dei mastri del Banco, al duca di Milano fu intestata una *columna* articolata in diciassette cappellanie, alle quali furono via via affiancate le registrazioni dei pagamenti dei cappellani, generalmente ricevuti da loro procuratori⁹³. L'operazione disposta dal Visconti non costituiva certamente un *unicum* nel panorama delle devozioni di principi e signori – si considerino le sette cappellanie dotate sulla piazza genovese dai Doria o i lasciti pii disposti dai Saluzzo con titoli veneziani⁹⁴; essa ebbe però una portata non modesta, poiché avrebbe consentito l'istituzione di cappelle ducali presso sei chiese cremonesi e presso tre chiese a Milano, nella chiesa maggiore di Lucca nonché a Genova, a Delebio, a Soncino, a Caravaggio, al Monte di Varese e a Piacenza⁹⁵. Nel 1434, ancora, beni di natura fondiaria sostennero la dotazione di un beneficio sacerdotale in Santa Maria Nuova ad Abbiategrasso, mentre al biennio 1437 e 1438 datano due fondazioni promosse dal Visconti presso il tempio milanese di San Giovanni alla Vepra⁹⁶; labilmente documentate sono invece la cappellania dedicata a San Giorgio istituita in San Marco a Milano nel 1447⁹⁷ e la chiesa a Lodi che il Visconti affidò all'ufficiatura di sei frati e che solo dopo la sua morte fu eretta da Niccolò V quale sede di una comunità di agostiniani regolari⁹⁸.

⁹³ Per la cronologia delle registrazioni si veda ASMi, *Culto p.a.* 2128 («Informazione»...), pp. 114-135; verso la metà del XV secolo inoltre le registrazioni dal 1435 al 1446 riguardanti sei cappellanie ducali furono trascritte in un quadernetto conservato in ASMi, *Sforzesco* 420, s.d. Sull'amministrazione dei benefici cremonesi si rinvia nuovamente a Visioli, *Le cappellanie*, pp. 363-365.

⁹⁴ Heers, *Genova*, p. 128; Mozzato, *Gli investimenti*, pp. 27-31.

⁹⁵ Nell'agosto 1433 furono fondate le cappellanie di San Bartolomeo in San Bartolomeo fuori porta Nuova, di San Giorgio in San Giorgio in Palazzo, di Santa Maria in Santa Maria presso San Celso, tutte a Milano; le cappellanie di Santa Maria Maggiore in Santa Maria Maggiore, di San Luca in San Luca, dell'Annunciazione in Santa Maria a Betlemme a Cremona; di Sant'Andrea in San Biagio *districtus Cremona* (cioè Robecco); di Santa Maria in Santa Maria di Caravaggio *foris*; quelle di Santa Maria in Santa Maria dell'Incoronata a Genova, di San Martino in San Martino di Lucca, di Santa Domenica in Santa Domenica di Delebio: ASMi, *Culto p. a.* 232, fasc. 7, 8 agosto 1433 (copia del secolo XVII). Il 1° maggio 1434, ancora, Ambrogio Meravigli fu nominato procuratore per perfezionare la donazione dei beni con cui furono dotati i benefici di Santa Maria nella chiesa di Santa Maria presso San Celso, Santa Maria del Monte presso Varese, la cappellania di Ognissanti nell'omonima chiesa di Cremona, Santa Barbara in San Sisto a Piacenza, la cappellania della Santissima Annunciata presso la chiesa milanese di Santa Maria Podone (si veda la lettera inserita in ASMi, *Fondo di Religione* 3, 12 dicembre 1435, copie autentiche del 1543 e del 1754). Allo stato attuale delle ricerche, non si conoscono invece le circostanze dell'istituzione della cappellania di San Gabriele *extra muros* presso Cremona, che risulta dall'iscrizione del beneficio nei registri di San Giorgio in data 13 aprile 1434 (ASMi, *Culto p. a.* 2128 [«XVII cappellanie fondate dal duca Filippo Maria Visconti con l'assegnazione della loro dote in tanti luoghi sul Banco di San Giorgio di Genova»]). Sulla dotazione e sull'ubicazione dei benefici cremonesi, Visioli, *Le cappellanie*, pp. 359-372.

⁹⁶ Per il beneficio di Abbiategrasso cfr. Parodi, *Notizie storiche*, pp. 94-95; sulla dotazione delle cappellanie in San Giovanni *ad Viperam* cfr. Bassanini, *Libro economale*, pp. 140-146, 1437 gennaio 15 e *Gli atti cancellereschi*, p. 232, doc. 810, 7 maggio 1438.

⁹⁷ Adami, *Spigolature*, p. 441. Non sembra invece che implicassero la riserva del giuspatronato alla dinastia il restauro e la dotazione della parrocchiale milanese di San Giovanni sul Muro, che nelle intenzioni del duca avrebbe comunque comportato la promozione del suo rettore ad arciprete, come ricordato da Bianca Maria Visconti nel 1459, quando impetrò presso Pio II l'esecuzione della volontà paterna: «*Beatissime pater*», p. 144, doc. 379, 5 luglio 1459.

⁹⁸ Walsh, *The Observant*, p. 284.

Ispirate, come dichiarato nelle arenghe dei documenti di fondazione, dalla devozione personale e dalla volontà di accrescere il culto divino, le iniziative di Filippo Maria Visconti ben si accordavano in effetti con l'attenzione che a vari livelli della cristianità – dagli ambienti conciliaristi ai vertici della sede apostolica – fu rivolta al clero secolare e all'esercizio della *cura animarum* – iniziative di riordinamento che anche entro i confini del dominio si concretizzarono in non pochi provvedimenti delle autorità ecclesiastiche volti a garantire l'ufficiatura di chiese attraverso la residenza dei titolari⁹⁹. Secondo il dettato degli *instrumenta* di dotazione, anche quelle istituite dall'ultimo Visconti erano cappellanie sacerdotali, incompatibili con altri benefici curati, pena la perdita del beneficio stesso, e implicavano celebrazioni quotidiane: incarichi dunque prestigiosi ma sicuramente gravati di oneri di messa, che dovevano assicurare, insieme alla continua preghiera per il principe e per la sua famiglia, anche la stabile ufficiatura degli altari cui i benefici erano annessi.

In secondo luogo, queste iniziative dilatarono i confini del patronato ducale e, sotto certi aspetti, ne mutarono le modalità di esercizio. Gratificata con esenzioni e con provvedimenti di natura patrimoniale la collegiata di Santa Maria alla Scala, dotata dallo zio Bernabò nel 1385¹⁰⁰; sostenuti con ingente profusione di mezzi i sontuosi cantieri inaugurati dal padre Gian Galeazzo presso chiese nella capitale, a Pavia e a Monza¹⁰¹, l'ultimo dei Visconti intese qualificare con l'esercizio dello *iuserpatronatus* su enti sino ad allora per lo più estranei alle devozioni della famiglia¹⁰², senza peraltro che sia possibile identificare nitidamente la *ratio* sottesa alle opzioni del duca. Se la fondazione ad Abbiategrosso intendeva probabilmente gratificare il luogo di residenza favorito da Agnese Del Maino, mentre quella nella parrocchiale milanese di Santa Maria Podone illustrava uno spazio sacro legato alla potenza di Vitaliano Borromeo, tra i principali finanziatori dello stato¹⁰³, in altri casi dovettero essere determinanti le personali preferenze devozionali del duca, eventualmente sollecitate da specifiche circostanze. Alla devozione per santa Barbara, secondo il Decembrio invocata da Filippo Maria contro i fulmini¹⁰⁴, può essere plausibilmente ascritta la dedizione del beneficio istituito presso il monastero piacentino di San Sisto, mentre secondo Benedetto Giovio la cappellania dotata nella chiesa valtellinese di Delebio fu eretta quale rendimento di grazie per la vittoria riportata dal Piccinino nell'autunno del 1432 sulle

⁹⁹ Belloni, *Francesco Della Croce*, pp. 66-72 e *La visita pastorale*, pp. 20-23.

¹⁰⁰ Bassanini, *Libro economale*, cc. 69-70; Meroni, *Santa Maria Della Scala*, p. 60.

¹⁰¹ Su di essi si veda il puntuale quadro delineato in questo stesso volume da Stefania Buganza.

¹⁰² Con l'eccezione della collegiata di Monza – luogo di sepoltura della madre Caterina – e del Monte presso Varese, dove nel 1371 Bernabò Visconti aveva fatto edificare una cappella dedicata a san Bernardo: *Il monastero*, p. 8.

¹⁰³ Sui soggiorni del duca ad Abbiategrosso con Agnese Del Maino, si veda la nota di Fossati a Decembrio, *Vita*, p. 220; sulla campagna decorativa di cui la chiesa fu oggetto, insieme al prospiciente palazzo Borromeo, dagli anni Trenta del secolo, cfr. Buganza, *Palazzo*, pp. 36-42; sul beneficio sacerdotale di patronato istituitovi dallo stesso Vitaliano *ibidem*, pp. 310-315, 22 marzo 1442. Su Vitaliano, infine, cfr. Chittolini, *Borromeo, Vitaliano*.

¹⁰⁴ Decembrio, *Vita*, p. 413.

truppe veneziane¹⁰⁵; la venerazione di cui l'effigie mariana custodita a Loreto era oggetto soprattutto contro la peste – presenza pressoché endemica nel ducato di Milano nei primi decenni del Quattrocento¹⁰⁶ – può aver sollecitato l'istituzione della cappellania presso il tempio marchigiano, mentre l'apparizione della Vergine presso Caravaggio nel 1432 costituì forse un elemento di forte suggestione per la sensibilità mostrata dal principe nei confronti del sovrannaturale, tanto da indurlo a interrogare personalmente la veggente Giannetta de' Vacchi¹⁰⁷. L'incidenza della dedicazione mariana nella teoria dei benefici istituiti dal duca autorizza peraltro a ravvisare in queste fondazioni elementi di progettualità connessi anche alla ridefinizione delle devozioni dei sudditi secondo il modello offerto dalla pietà dei principi. Analogamente alla benevolenza mostrata nei confronti dell'erigenda cattedrale milanese e della Certosa pavese, ai provvedimenti indirizzati alla collegiata ducale di Santa Maria della Scala, alle disposizioni in materia di feste pubbliche, alcune tra le fondazioni promosse da Filippo Maria sembrano collocarsi nel solco delle iniziative avviate dai predecessori per assoggettare il panorama delle devozioni civiche al culto della Vergine, che progressivamente guadagnò i vertici del pantheon della dinastia per la sua funzione intercessoria analoga alla mediazione tra divinità e sudditi che la speculazione politica andava riconoscendo a principi e governi oligarchici¹⁰⁸. Indicativa in tal senso pare l'attenzione rivolta da Filippo Maria all'effigie della Madonna custodita in San Celso e alla vetusta chiesa di Santa Maria presso il Monte di Varese, entrambe attribuite da una longeva tradizione all'iniziativa di sant'Ambrogio: la costruzione, presso il monastero milanese, di un tempio officiato da un folto gruppo di cappellani ducali e l'istituzione di un beneficio presso l'antica cappella varesina, successivamente meta di pellegrinaggi da parte dei duchi di Milano, possono essere plausibilmente ascritte all'intento del Visconti di attrarre il culto civico per eccellenza – quello del santo arcivescovo patrono della capitale – entro l'orbita delle devozioni della dinastia, fortemente incentrate sulla figura della Vergine.

Una progettualità articolata sembra sottesa anche alle fondazioni promosse, come si diceva, agli inizi degli anni Trenta. Preparata da un'operazione finanziaria affidata a un esponente del più stretto *entourage* ducale quale Oldrado Lampugnani, l'istituzione delle diciassette cappellanie di patronato visconteo sembra infatti disegnare, insieme alla gerarchia delle devozioni del duca, quelli che, nei mesi immediatamente successivi alla pace di Ferrara, costituivano i confini delle sue più concrete ambizioni terrene¹⁰⁹. Probabilmente abortita la fondazione del beneficio di San Lazzaro nella chiesa di Soncino per

¹⁰⁵ Giovo, *Historiae patriae*, p. 89; per i primi cappellani, cfr. inoltre *Atti della visita*, I, p. 235 n.

¹⁰⁶ Visioli, *Le cappellanie*, p. 362; Albini, *Guerra*, pp. 25-26.

¹⁰⁷ Così almeno secondo Morigia, *Historia*, pp. 10-12.

¹⁰⁸ Ventrone, *Feste*, pp. 183-191; Cengarle, *I Visconti*. Per il Trecento si vedano inoltre Cariboni, *I Visconti*.

¹⁰⁹ Sul trattato concluso il 26 aprile 1433 basti il rinvio a Cognasso, *Il ducato*, pp. 291-293.

la definitiva perdita del borgo, cuore dei territori tra Oglio e Adda conteso dai Veneziani¹¹⁰, l'autorità ducale era ribadita, nella forma del patronato ecclesiastico, nella capitale del Dominio ma anche nella cattedrale di Lucca, città sulla quale il Visconti esercitò una sorta di protettorato fino agli anni Quaranta¹¹¹; nell'instabile Genova, nonché a Cremona, florido avamposto verso i territori della Serenissima sul confine sud occidentale del dominio; a Caravaggio ancora, l'iniziativa del Visconti era ulteriormente qualificata dalla peculiarità del luogo scelto quale sede del nuovo beneficio, vale a dire un santuario, destinato a godere del longevo appoggio dei principi di Milano anche nella seconda metà del secolo¹¹². Se da un lato, esse intendevano propiziare la protezione divina su luoghi nevralgici della dominazione viscontea, dall'altro è plausibile che le cappellanie ducali dovessero veicolare e ribadire l'immagine del potere signorile attraverso il corredo di elementi materiali e immateriali che ne sostanziava il patronato: officatura frequente curata da chierici scelti dal signore di Milano, liturgie probabilmente qualificate da orazioni per la salute e il benessere del *dominus*, del suo casato e dello stato, apparati decorativi e arredi illustrati dalla vipera viscontea¹¹³.

Sottoposte al patronato dei successori maschi di Filippo Maria o, in mancanza di eredi legittimati, dei figli naturali e quindi di coloro «qui per tempora ex illustri progenie Vicecomitum dominationem civitatis Mediolani obtinebunt», queste cappellanie concorsero in un certo modo a legittimare il trapasso del dominio agli Sforza: in considerazione dei vincoli che ne impacciavano la trasmissione, infatti, nel 1459 Bianca Maria ottenne dalla sede apostolica la loro conferma, assicurando agli eredi di Francesco Sforza anche questi elementi del patrimonio dinastico, forse di minor peso materiale, ma di valenza simbolica tutt'altro che disprezzabile¹¹⁴.

3.2 *Il mondo dei regolari*

La pietà religiosa del principe è il *Leitmotiv* che ricorre anche nei provvedimenti di Filippo Maria a favore della fondazione di comunità regolari o della loro *reformatio*: interventi, al solito, frequenti e talora complessi, che

¹¹⁰ Galantino, *Storia*, I, p. 190. In effetti, il beneficio di Soncino non è menzionato nella documentazione posteriore al 1433, come osserva anche Visioli, *Le cappellanie*, p. 355.

¹¹¹ Sul sostegno accordato da Filippo Maria alla città toscana fino al 1443, quando anche Lucca entrò nella lega con Venezia e Firenze cfr. Cognasso, *Il ducato*, pp. 127-167, 291-293 e Lucarelli, *I Visconti*, pp. 123-126.

¹¹² Gamberini, *Cremona*, specialmente pp. 20-23; Andenna, *Santuari e difesa*, pp. 274-278.

¹¹³ Sulla «strategia di protezione sacra» sottesa alle fondazioni viscontee e sulla dotazione di arredi di quelle cremonesi cfr. Visioli, *Le cappellanie*, pp. 359-363; più in generale, sul nesso tra controllo di altari, egemonia sociale, preminenza politica si vedano i saggi in *Famiglie e spazi sacri*.

¹¹⁴ Copia della bolla in ASMi, *Fondo di Religione* 3, sottofascicolo 2, 29 luglio 1459. Sulla committenza della duchessa nei confronti di questi benefici, con particolare riferimento a quelli cremonesi, rinvio a Visioli, *Le cappellanie*, pp. 365-366.

meriterebbero affondi specifici anche in relazione al *patronage* o più genericamente alla devozione mostrata nei confronti delle nuove forme di vita religiosa femminile da Maria di Savoia e, più in generale, dalle donne legate al Visconti¹¹⁵. Peraltro, come rilevato da importanti messe a punto delle intersezioni tra ordini religiosi e potere ducale nel secondo cinquantennio del Quattrocento¹¹⁶, solo la valutazione dei molteplici attori coinvolti in queste iniziative consentirebbe di misurare l'effettivo rilievo degli interventi del Visconti: la benevolenza del duca doveva giocoforza interagire con la progettualità delle congregazioni religiose, con le istanze riformatrici espresse dagli ambienti conciliari ma brillantemente interpretate anche da Eugenio IV, nonché con la propensione delle forze locali – comunità cittadine e borghigiane, famiglie, poteri signorili – a recepire tali sollecitazioni e a concretizzarle in nuove fondazioni o nella rivitalizzazione della *regularis observantia*¹¹⁷.

Più che all'iniziativa ducale, ad esempio, l'insediamento in Milano dei monaci di Santa Giustina traeva origine dall'espansione «in solemnibus civitatibus» pianificata dai vertici della congregazione negli anni Trenta e sostenuta da Eugenio IV¹¹⁸. Secondo una cronaca seicentesca, Filippo Maria assentì a un'iniziativa del Condulmer, che nel 1433 assegnò ai monaci la chiesa milanese dei Santi Pietro e Paolo in Gessate, ma non mancò di favorire più concretamente la comunità accordandole privilegi di esenzione e sostenendola in una lunga causa contro gli Umiliati, cui l'edificio apparteneva¹¹⁹: una benevolenza, dunque, in qualche modo indotta ma che, oltre ad appoggiare una esemplare forma di vita regolare improntata ai più aggiornati motivi ispiratori della *regularis observantia*, forse suggellava utilmente anche la pacificazione con Venezia sancita dal trattato di Ferrara. Anche altre iniziative di segno omologo ma meno altisonanti dovevano dar modo al *dominus* di controllare questo settore importante della Chiesa del dominio e, al tempo stesso, di proporsi quali prestigioso mediatore delle istanze dei sudditi, di connotare il proprio potere con sentimenti di pietà e di sintonizzare la propria devozione, si diceva, con quella dei corpi locali – aspetti egualmente essenziali per il governo dello Stato, per la costruzione del consenso e, sul versante esterno, per il

¹¹⁵ Beneficiarono del concreto sostegno della duchessa le monache di Santa Maria di Cantalupo, passate all'osservanza minoritica negli anni Venti del secolo e successivamente promotrici della riforma di altri cenobi femminili tra i quali, a quanto pare ancora su iniziativa della duchessa, quello di Santa Maria di Vedano; quest'ultimo cenobio si avvantaggiò anche della generosità di Antonia Visconti, vedova del Carmagnola: Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 629; Fasoli, *Perseveranti*, pp. 22-23. Di Agnese Del Maino, ancora, è nota la propensione per l'Osservanza francescana, condivisa peraltro con diversi membri della sua famiglia ed ereditata da Bianca Maria Visconti: Rossetti, *Una questione*, pp. 115-120.

¹¹⁶ Andenna, *Gli ordini mendicanti*, specie pp. 145-156; Andenna, *Aspetti politici*, pp. 331-371; Fasoli, *Perseveranti*.

¹¹⁷ Si vedano le fondamentali considerazioni, anche di ordine metodologico, in Zarri, *Aspetti*; Chittolini, *Introduzione*, specialmente alle pp. 17-24; Varanini, *Riforme*.

¹¹⁸ Trolese, *La congregazione*, p. 637; ha peraltro richiamato la tortuosità del progetto, costellato di inversioni di rotta, rinunce, ritorni alla commenda: Varanini, *Riforme*.

¹¹⁹ Giuliani, *Memorie*, VI, pp. 350-351.

consolidamento di uno stabile e continuativo canale diplomatico con Roma. Di volta in volta quindi il duca – richiamando solo sommariamente qualche episodio noto – ribadì al podestà di Milano la vigenza dei decreti emanati dal padre e dal fratello a tutela della chiusura dei monasteri femminili¹²⁰, avallò il plurisecolare rapporto privilegiato tra i Pallavicini e i monasteri benedettini siti nei loro domini investendo Orlando Pallavicino anche del patronato su Chiaravalle della Colomba¹²¹; sollecitò presso Martino V l'introduzione dell'osservanza benedettina in Sant'Apollinare di Pavia, assecondando i progetti di riforma elaborati dalle magistrature cittadine¹²²; nel 1425, invece, fece scrivere al capitano di Brescia che non avrebbe acconsentito al trasferimento della comunità di Clarisse fino all'autorizzazione della sede apostolica, di cui aveva già delegato l'impetrazione ai suoi rappresentanti a Roma¹²³.

Da un quadro che pare dunque densissimo di suggestioni, sembra emergere quale elemento connotativo la propensione di Filippo Maria a conferire continuità al favore già accordato da Gian Galeazzo ad alcune comunità regolari del dominio. Rinviando alle recentissime indagini di Stefania Buganza circa i cantieri paterni che l'ultimo Visconti sostenne con larghezza – la certosa di Pavia, la chiesa di Sant'Eustorgio, il Carmine di Milano e quello di Pavia¹²⁴ – vale la pena esemplificare brevemente questo aspetto del *patronage* ducale in riferimento ad altri aspetti materiali essenziali per la vita di monasteri e di conventi. Nel 1412, in particolare, Filippo Maria confermò l'esenzione generale che il primo duca aveva accordato ai monaci di San Gerolamo di Castellazzo nel 1401 a corredo della donazione di ingenti proprietà destinate alla costruzione del monastero; altre conferme concesse almeno fino al 1416 sostennero le ragioni dei religiosi contro i dazieri del Comune di Milano, ma presumibilmente il Visconti avallò anche il passaggio del monastero alla corrente osservante della congregazione gerolamita, formalizzata da Martino V nel 1429¹²⁵.

Il recente studio di Elisabetta Filippini, ancora, ha evidenziato le forme con cui la benevolenza signorile si manifestò nei confronti degli Antoniani. Confermata nel 1420 e nel 1427 l'esenzione generale concessa dal padre nel 1394, Filippo Maria fu, al solito, largo di concessioni di natura fiscale nei confronti delle *domus* della congregazione; si mostrò assai sensibile alle richieste avanzate dai religiosi contro l'inosservanza dei privilegi da parte delle autorità locali e degli ufficiali ducali¹²⁶; diede prova di munificenza principesca nei

¹²⁰ Morbio, *Codice*, pp. 228-229, 26 giugno 1428.

¹²¹ Battioni, *La diocesi*, p. 145, nota 159.

¹²² Biblioteca Bonetta di Pavia, ASC, *Lettere ducali* 4, c. 101, 16 settembre 1421.

¹²³ *Gli atti cancellereschi*, p. 246, 1880, 11 novembre 1425.

¹²⁴ Si veda il saggio della studiosa in questo stesso volume.

¹²⁵ Morbio, *Codice*, pp. 25-31 (donazione di Gian Galeazzo, 7 novembre 1401); pp. 131-133 (9 febbraio 1412), pp. 156-158 (9 settembre 1413); p. 291 (7 ottobre 1439); per la vertenza contro i dazieri *ibidem*, pp. 172-185 (3 agosto 1416); sul passaggio agli osservanti Cattaneo, *Istituzioni*, pp. 565-568.

¹²⁶ Filippini, *Questua*, pp. 174-179 e *supra*, nota 70; si veda inoltre l'ordine fatto al referendario

confronti dei corredi di arredi sacri che illustravano il santuario di Vienne e la precettoria dell'ordine a Milano¹²⁷. Della fiducia del Visconti, ancora, godettero alcuni frati della congregazione, le cui doti diplomatiche furono impiegate con profitto nell'opera di ricomposizione del ducato. Se nel 1420 il generale Artaud de Grandval partecipò alle trattative per il recupero di Reggio e Parma mentre Guglielmo Felgoni, precettore della *domus* di Parma, presiedette alla cessione della città al Visconti, Filippo Provana, rampollo di una delle dinastie feudali subalpine di più antica tradizione e precettore del convento milanese, fu una figura chiave nelle relazioni diplomatiche tra il ducato e i Savoia¹²⁸, beneficiando in cambio del sollecito favore ducale in spinose questioni connesse ai privilegi fiscali dei frati¹²⁹.

Altro aspetto ben noto ma di complessa valutazione, è l'attitudine di Filippo Maria Visconti nei confronti delle correnti osservanti che si affermarono nel ducato a partire dai primi decenni del Quattrocento. Le indagini di Sara Fasoli, in particolare, hanno sottolineato l'atteggiamento ambivalente che il principe assunse nei confronti della riforma degli ordini, un'attitudine ispirata a criteri di opportunità politica e di controllo, piuttosto che a forti opzioni personali¹³⁰. Se, in effetti, mancano evidenze documentarie di interventi del principe nell'introduzione dell'osservanza tra i Predicatori di Como nel 1422 e, nel 1436, nell'insediamento dei riformati in Sant'Apollinare a Pavia (di cui, come si è visto, il duca aveva anzi sostenuto il passaggio all'osservanza benedettina), in occasione del tentativo di riforma del convento piacentino di San Giovanni in Canali il Visconti passò dall'appoggio incondizionato agli osservanti – tanto da sollecitare presso Eugenio IV la riforma di tutte le comunità domenicane del ducato – all'acquiescenza nei confronti dei conventuali, che finirono col prevalere. Con tutta probabilità, come si vedrà tra breve anche a proposito dell'Osservanza minoritica, l'opzione finale di Filippo Maria fu dettata dalla lucida consapevolezza della consolidata dimestichezza della dinastia con i conventuali di Sant'Eustorgio – riconosciuta, ad esempio, anche nella pace con Valentina Visconti nel 1413¹³¹ – e delle sue implicazioni politiche, che si palesavano nei condizionamenti esercitati sulla nomina dei superiori della provincia lombarda¹³².

pavese di far osservare l'esenzione di Sant'Antonio di Pavia, di cui il precettore aveva lamentato la revoca: Pavia, Biblioteca Bonetta, ASC, *Lettere ducali* 4, c. 196, 24 ottobre 1425.

¹²⁷ Filippini, *Questua*, pp. 69-76 e, in questo volume, il saggio di Stefania Buganza.

¹²⁸ Filippini, *Questua*, pp. 61-76 e 135. Il Provana partecipò alle trattative che condussero al trattato di Torino nel 1426, agli accordi che sancirono la cessione di Vercelli ai Savoia e il matrimonio tra il duca e Maria di Savoia e, nel 1439, alla dichiarazione di obbedienza del ducato a Felice V.

¹²⁹ Nel 1428 il duca accolse con favore le richieste del Provana, che aveva lamentato l'insosservanza dei privilegi di esenzione (ASCo, ASC, *Volumi* 60, c. 143v, 25 marzo 1428); una decina di anni dopo fu ordinato agli ufficiali di rispettare i diritti della casa di Sant'Antonio di Milano e delle case da questa dipendenti a Lodi, Cantù ed Erba: *Gli atti cancellereschi*, p. 25, n. 239, 3 luglio 1439.

¹³⁰ Fasoli, *Perseveranti*, pp. 24-28, 31-33; Varanini, *Riforme*.

¹³¹ Il sostegno agli Eustorgiani fu tra le condizioni della resa della donna: Corio, *Storia*, II, pp. 1035-1037.

¹³² Fasoli, *Perseveranti*, pp. 70-72.

A una sostanziale neutralità nei confronti delle due anime della congregazione sembra improntata anche l'attitudine del principe nei confronti degli Agostiniani. Degna di interesse è la benevolenza accordata dal principe ad Alberto Crespi e a Giovanni Rocco *de Porcis*, che attorno al 1425 erano ritenuti tra i più autorevoli esponenti della congregazione nell'Italia padana¹³³. Fu anche grazie all'interessamento ducale, in effetti, che il Crespi, docente *in artibus* a Padova, nel 1420 ottenne di essere trasferito a Pavia, dove nel 1432, su sollecitazione del duca, ricevette l'incarico di professore; approdato nel frattempo ai vertici della provincia lombarda, nello stesso anno il frate fu nominato delegato ducale al concilio di Basilea, dove fu incaricato di guidare una delegazione che trattò con i vertici dell'impero e delle gerarchie ecclesiastiche orientali la riunificazione con la Chiesa greca¹³⁴. Nel 1439 invece il pavese *de Porcis* sollecitò il risolutivo intervento del principe nelle vicende riguardanti l'eredità del cremasco Giovanni Tommaso Vimercati, da questi assegnata alla costruzione di un convento agostiniano osservante in Crema ma rivendicata dalla camera ducale. La rinuncia del Visconti ai diritti sul patrimonio del Vimercati propiziò la fondazione della *domus*¹³⁵; al tempo stesso la concessione del duca fu probabilmente all'origine di una consuetudine che ancora nel 1439 assicurò al *de Porcis* il favore signorile nella riforma di alcuni conventi *male compositi*¹³⁶, e nello stesso torno di anni l'invito a predicare a corte¹³⁷.

Secondo le *Memorie* seicentesche di Donato Calvi, estremo esito della dimestichezza del duca con personalità della congregazione fu come si sa l'introduzione dell'osservanza agostiniana presso la chiesa milanese di Santa Maria di Garegnano, ceduta non senza resistenze dai conventuali di San Marco nel 1444¹³⁸; beneficata da oblazioni del principe, nel dicembre 1445 l'Incoronata ospitava una comunità composta esclusivamente da religiosi cremaschi, a conferma della relazione circolare tra frati riformatori, vertici della congregazione e signore di Milano¹³⁹. Ciononostante, la forte opzione a favore degli Osservanti non esaurì l'attitudine del duca nei confronti degli Eremitani: se suona banale rilevare che gli stretti legami con il *de Porcis* e con il Crespi furono, per così dire, bilanciati dal solido contributo di Andrea Biglia alla propaganda signorile¹⁴⁰, meno scontato può essere ricordare l'interesse di Filippo Maria per i conventuali di San Marco in Milano, chiesa al centro delle devozioni di personalità eminenti dell'*entourage* ducale quali i consiglieri

¹³³ Walsh, *Crespi*, p. 688.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ Walsh, *The Observant*, pp. 275-278; Sangalli, *L'osservanza*.

¹³⁶ *Gli atti cancellereschi*, p. 235, n. 1832, 1° dicembre 1439. Come si sa, l'iniziativa di riforma del *de Porcis* sfociò nell'istituzione della provincia osservante di Lombardia presieduta dallo stesso religioso: Walsh, *The Observant*, p. 279; Sangalli, *L'osservanza*, pp. 78-79.

¹³⁷ Sangalli, *L'osservanza*, p. 71.

¹³⁸ Gatti Perer, *Umanesimo*, pp. 3-5 e 93; Cattaneo, *Istituzioni*, p. 630; Walsh, *The Observant*, p. 284; Sangalli, *L'osservanza*, p. 71.

¹³⁹ Walsh, *The Observant*, pp. 282-283.

¹⁴⁰ Ferraù, *Storia* ma anche, in questo volume, il saggio di Federica Cengarle.

Corradino Vimercati e Antonio Gentili, Tobia Mandelli e, naturalmente, lo stesso Biglia¹⁴¹. Al 1416 e al 1424 data la concessione ai conventuali di privilegi di natura giurisdizionale e fiscale¹⁴²; nel 1424, due professori di teologia di San Marco ricevettero dal Visconti un terreno destinato all'erezione di un convento dedicato alla Vergine in Crema¹⁴³; alla metà del Quattrocento i libri liturgici della *domus* milanese annoveravano un messale nuovo qualificato da un'orazione per Filippo Maria¹⁴⁴; già è stato ricordato, infine, il beneficio che probabilmente il duca fondò nella chiesa conventuale sullo scorcio della sua vita, riservandone lo *iuspatronatus* ai propri eredi¹⁴⁵.

Dalla tradizione dinastica Filippo Maria ereditò anche il robusto rapporto con i frati Minori¹⁴⁶ che, come accadde coi Predicatori, sviluppò nei termini del controllo e dell'uso politico, intervenendo nelle gerarchie locali dell'ordine per collocarvi frati fedeli¹⁴⁷. Ancora a Sara Fasoli, si diceva, si deve una compiuta declinazione di questa ambiguità: da un lato gli intensi contatti e quindi la devozione per Bernardino, il sostegno alle fondazioni milanesi degli osservanti di Santa Maria degli Angeli e dei Terziari; dall'altro, la neutralità mostrata dal duca nel conflitto tra il Senese e il maestro d'abaco Amedeo Landi, il ricorso ai consigli e ai servigi di acerrimi oppositori del futuro beato, quali i conventuali Antonio da Rho e Antonio Rusconi nonché il Biglia, e, ancora, il sostegno accordato nel 1433 all'elezione dello stesso Rusconi a generale contro l'osservante Alberto da Sarteano, candidato di Eugenio IV¹⁴⁸. Più che insistere dunque sull'espansione che l'osservanza minoritica conobbe nelle sedi episcopali del dominio durante il principato di Filippo Maria¹⁴⁹, vale la pena soffermarsi su un aspetto che indubbiamente contribuì ad assicurare ai Minori osservanti la benevolenza del duca, sia pure in misura non esclusiva, vale a dire la compatibilità della «parola di pace» di acclamati predicatori osservanti con il contenimento dell'elemento fazionario, fattosi più drastico entro la politica del Visconti dagli anni Quaranta del secolo¹⁵⁰. Mentre i giuristi forgiavano armi ideologiche atte a giustificare i provvedimenti signorili contro le parti, in alcuni centri del dominio la predicazione osservante concretizzava la propria

¹⁴¹ Barile Toscano, *Dalle origini*, p. 92.

¹⁴² Adami, *Spigolature*, p. 441.

¹⁴³ *Ibidem*, p. 93.

¹⁴⁴ *Inventari*, p. 319, n. 398. Le armi della dinastia inoltre ornavano alcuni arredi sacri custoditi nella sacrestia: *ibidem*, p. 311, nn. 7 e 10; p. 314, nn. 82 e 83; p. 317, n. 265.

¹⁴⁵ *Supra*, testo corrispondente alla nota 97.

¹⁴⁶ Cadili, *I frati*.

¹⁴⁷ Fasoli, *Perseveranti*, pp. 31-32.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 32 e, sul processo, pp. 10-11.

¹⁴⁹ Durante il primo quarantennio del Quattrocento alla fondazione di Sant'Angelo di Milano e dei conventi di Pavia e di Piacenza (1421) fecero seguito quelle dei conventi di Bergamo e Brescia (1422), di Lodi (1430), di Parma (1434), di Cremona (1438), di Como (ca. 1440), di Novara (1444); in questa fase l'unica fondazione nel dominio in un contesto borghigiano – privilegiato invece nella seconda metà del secolo – fu quella di Treviglio (1441): si veda il quadro generale e i puntuali ragguagli bibliografici in Rossetti, *Una questione*, pp. 103-106.

¹⁵⁰ Una sintesi di questa evoluzione in Gentile, «*Postquam malignitates*» e, dello stesso, il saggio in questo volume.

valenza disciplinatrice in cerimonie di pacificazione giurata assai funzionali all'efficace esecuzione dei provvedimenti disposti nello stesso torno di anni dal principe¹⁵¹.

La portata di questa consonanza tra predicazione e coeva cultura politica bene risalta dalle vicende che condussero alla *Sancta unio* celebrata a Como nel 1439 su impulso dell'*excellentissimus predicator* Silvestro da Siena, invitato dalle autorità cittadine a predicare in città per propiziare la fine della violenza delle *partialitates*¹⁵². La memoria della missione del frate osservante, tra i più stretti collaboratori di Bernardino da Siena¹⁵³, è stata tramandata da due documenti emanati dalla cancelleria ducale: le lettere che notificarono il decreto che nel novembre 1439 deliberò l'abolizione delle parti e dettò nuovi criteri di elezione dei consigli cittadini, e l'arenga del provvedimento col quale l'anno successivo il principe approvò i capitoli della solenne cerimonia di pacificazione che nel dicembre 1439 aveva fatto seguito alla predicazione di Silvestro¹⁵⁴. Se nel decreto del 1440 la parola del religioso assurge a strumento di cui si è avvalso l'angelo celeste per liberare gli uomini dalle diaboliche conseguenze dell'«ardor partialitatum et divisionum»¹⁵⁵, nel primo documento il religioso risalta quale tramite tra i sudditi e il *dominus*, al quale ha riferito il *sanctum propositum* dei cittadini di eliminare radicalmente lo spirito di parte; in considerazione dell'*optima dispositio* della comunità, il principe pubblicava dunque l'eliminazione delle fazioni «sub nomine Guelfforum et Gibellinorum, Ruschonorum, Vitanorum, de Rippa et de Balzola» e nuovi criteri di nomina dei membri del consiglio di Como e delle altre città del dominio – gli stessi, fondati non sull'identità fazionaria bensì sulla rappresentanza sociale, ribaditi sei mesi più tardi in un decreto generale che ripropone il tema della radice diabolica delle *partes*, secondo un registro, è stato osservato, largamente sovrapponibile a quello omiletico¹⁵⁶. Grazie allo zelo di frate Silvestro, la convergenza tra gli interessi del duca e le istanze di pacificazione dei Minori osservanti si replicò almeno in altri due centri nevralgici del palcoscenico fazionario del ducato, poiché nel 1441 il rituale della santa unione fu riproposto anche a Lugano e a Piacenza, dopo cicli di prediche del Senese¹⁵⁷.

¹⁵¹ Sulle innovazioni ideologiche dei giuristi e sulla loro coincidenza con le iniziative di pacificazione dei Minori cfr. ancora Gentile, «*Postquam malignitates*», pp. 266-268. Sulle implicazioni politiche e sociali della predicazione osservante si vedano almeno Dessì, *Pratiche della parola di pace*, pp. 280-285 e Bruni, *La città divisa*, pp. 163-201, 281-309; Muzzarelli, *Pescatori di uomini*, pp. 88-93; in riferimento al governo del Visconti, infine, Merlo, *L'Osservanza*, pp. 74-75.

¹⁵² Sulla vicenda, pressoché contemporanea all'insediamento dei Minori osservanti presso la chiesa suburbana di Santa Croce in Boscaglia, mi permetto di rinviare a Canobbio, *Dalla città al villaggio*.

¹⁵³ Bertagna, *Frater Silvester*.

¹⁵⁴ Rovelli, *Storia*, p. 187-188.

¹⁵⁵ *Ibidem*, c. 84r, 9 luglio 1440.

¹⁵⁶ *Ibidem*, 46, c. 82r, 9 novembre 1439. Sul decreto generale, datato 2 maggio 1440 e anticipato per quanto riguarda le modalità di elezione dei consigli cittadini, nel decreto comasco del 1439, cfr. il contributo di Marco Gentile in questo volume; più ampiamente, sui fondamenti concettuali dei decreti viscontei cfr. Cengarle, *Le arenghe*.

¹⁵⁷ Bertagna, *Frater Silvester*, p. 159; Martinola, *La pace del 1445*, pp. 54-55.

L'assimilazione della predicazione osservante nel bagaglio culturale cui Filippo Maria attinse con funzione di legittimazione e di esercizio della propria egemonia mi sembra costituire un'estrema, efficace esemplificazione del pragmatismo che permeò le intersezioni tra la politica ducale e le istituzioni e gli uomini di Chiesa, come qui si è cercato di delineare. Dal legame con Martino V, qui solo accennato, all'appropriazione di un antico istituto del governo ecclesiastico come quello dell'economato, dal disinvolto atteggiamento nei confronti dell'esenzione di chiese e monasteri al sostegno assicurato alle congregazioni religiose, tale rapporto fu declinato in forme estremamente varie, ma tutte condizionate da un intreccio di analoghi interessi: la ricomposizione e il consolidamento del dominio, il disciplinamento degli istituti della Chiesa entro gli assetti dello stato, l'impiego delle risorse delle chiese per sostenere le esigenze finanziarie e clientelari del governo, il rafforzamento del consenso attorno al *dominus* attraverso l'esaltazione del suo fervore religioso. Quando sarà possibile chiarire altri elementi cruciali di queste intersezioni – riflettendo organicamente, in particolare, sui talora drastici interventi nella provvista dei benefici e modulandoli sull'andamento delle relazioni con Eugenio IV (vale a dire con Venezia) e con i vescovi lombardi a lui legati¹⁵⁸ – ne risulterà un quadro assai più ricco, ma verosimilmente percorso dagli stessi lucidi principi di controllo e di opportunità politica: una *ratio* alla quale probabilmente molto fu debitrice la politica ecclesiastica degli Sforza.

¹⁵⁸ Si vedano in particolare gli esempi raccolti da Verga, *Un caso*, pp. 441-445 e da Decembrio, *Vita*, nota a p. 173.

Opere citate

- V. Adami, *Spigolature di archivio sulla Chiesa e Convento di San Marco in Milano*, in «Archivio storico lombardo», n.s., 3 (1938), pp. 439-447.
- G. Albini, *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardo-medievale*, Bologna 1982.
- G. Andenna, *Aspetti politici della presenza degli Osservanti in Lombardia in età sforzesca*, in *Ordini religiosi*, pp. 331-371.
- G. Andenna, *Gli ordini mendicanti, la comunità e la corte sforzesca*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. Chittolini, Milano 1992, pp. 145-191.
- G. Andenna, *Santuari e difesa dei confini politici e religiosi. Il caso lombardo tra Medioevo e prima età moderna: Caravaggio e Tirano*, in *I santuari cristiani d'Italia. Bilancio del censimento e proposte interpretative*, a cura di A. Vauchez, Roma 2007, pp. 269-297.
- M. Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, pp. 1-113.
- Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) ordinati ed annotati dal sac. dott. Santo Monti*, Como 1892.
- Gli atti cancellereschi viscontei*, Parte I, *Decreti e carteggio interno*, a cura di G. Vittani, Milano 1971.
- F. Barile Toscano, *Dalle origini al Quattrocento: arte e committenza in San Marco*, in *La chiesa di San Marco*, pp. 21-99.
- G. Barni, *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1973.
- M.F. Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, in «Nuova rivista storica», 50 (1966), pp. 367-428.
- A. Bassanini, *Libro econonale di tutti li iuspatronati fondati, & dotati dalli signori duchi di Milano hora spectanti a S.M. Cattolica a presentarli, sì in questo stato di Milano, come in altre città d'Italia già sottoposte al medemo Stato, con le loro rendite, proprietadi, privilegi d'essentioni, & obligationi*, s.l., s.n. [Milano, 1651].
- G. Battioni, *Aspetti della politica ecclesiastica di Pier Maria Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze 2007, pp. 101-107, < www.ebook.retimedievali.it >.
- G. Battioni, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, pp. 115-213.
- «*Beatissime pater*». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «registra supplicationum» di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. Canobbio, B. Del Bo, Milano 2007.
- C. Belloni, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- C. Belloni, *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco della Croce (1437-1440)* in «Periodico della società storica per la provincia e antica diocesi di Como», 56 (1994), pp. 101-138.
- A. Bertagna, *Frater Silvester Senensis O.F.M. concionator saeculi XV*, in «Archivum franciscanum historicum», 45 (1952), pp. 152-157.
- R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.
- F. Bruni, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003.
- S. Buganza, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008.
- A. Cadili, *I frati Minori e i Visconti nella Milano trecentesca*, in «Cristianesimo nella storia», 30 (2009), n. 30, pp. 73-100.
- E. Canobbio, *Dalla città al villaggio: aspetti dell'insediamento dei Minori osservanti nella diocesi di Como (secolo XV-inizio secolo XVI)*, in *Fratres de familia*, pp. 75-99.
- E. Canobbio, *Introduzione a «Beatissime pater»*, pp. I-CV.
- E. Canobbio, «*Quod cartularium mei est*»: ipotesi per una ricomposizione del sistema documentario della Chiesa di Como (prima metà del XV secolo), in *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M.N. Covini, M. Della Misericordia, A. Gamberini, F. Somaini, Roma 2012, pp. 119-148.
- G. Cariboni, *I Visconti e la nascita del culto di Sant'Ambrogio della Vittoria*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 26 (2000), pp. 595-613.
- E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, a cura della Fondazione Treccani, IX, Milano 1961, pp. 507-720.

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447

- A. Cavalcabò, *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, in «Bollettino storico cremone-
nese», 23 (1965), pp. 7-156.
- F. Cengarle, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Vi-
sconti*, Roma 2006.
- F. Cengarle, *Le arenghe dei decreti viscontei (1330 ca.-1447): alcune considerazioni*, in *Lin-
guaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma
2007, pp. 55-87.
- F. Cengarle, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
- F. Cengarle, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo): qualche osservazione*, in *Immagini,
culti, liturgie: le connotazioni politiche del messaggio religioso. Images, cultes, liturgies:
les connotations politiques du message religieux*, in «Annali di storia moderna e con-
temporanea», 16 (2010), pp. 215-228.
- La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare (1378-1449)*, I, Torino 1976.
- La chiesa di San Marco in Milano*, a cura di M.L. Gatti Perer, Milano 1998.
- G. Chittolini, *Borromeo, Vitaliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp.
72-75.
- G. Chittolini, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia fra Quattro e Cinquecento*, in *Il
Rinascimento e le corti padane. Società e cultura*, Bari 1977, pp. 23-52.
- G. Chittolini, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del
Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura
di G. Chittolini, G. Miccoli (*Storia d'Italia* Einaudi, Annali, IX), Torino 1986, pp. 149-193.
- G. Chittolini, *Papato, corte di Roma e stati italiani dal tramonto del movimento conciliarista
agli inizi del Cinquecento*, in *Il Papato e l'Europa*, a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria
Mannelli 2001, pp. 191-217.
- G. Chittolini, *Introduzione a Ordini religiosi*, pp. 7-29.
- G. Chittolini, *Infeudazioni e politica feudale nel ducato visconteo-sforzesco*, in G. Chittolini,
La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV, Milano
2005², pp. 51-94.
- F. Cognasso, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in *Storia di Mila-
no*, a cura della Fondazione Treccani, VI, Milano 1955, pp. 1-383.
- F. Cognasso, *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, a
cura della Fondazione Treccani, VI, Milano 1955, pp. 449-544.
- Bernardino Corio, *Storia di Milano*, a cura di A. Morisi Guerra, Torino 1978.
- G. Cornaggia Medici, *Il vicariato visconteo sui concili generali riformatori. Contributo alla
storia giuridica dell'episcopato lombardo nel secolo XV*, in *Studi in onore di Francesco
Scaduto*, Firenze 1936, I, pp. 89-128.
- M.N. Covini, *Della Pergola, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 35, Roma 1989, pp.
135-140.
- M.N. Covini, *Seicento anni dall'inizio del ducato di Filippo Maria Visconti (1412): studi e ricer-
che recenti*, in «Archivio storico lombardo», 138 (2012), pp. 211-236.
- M.N. Covini, *La compagnia di Facino: formazione, crescita, successi*, in *Facino Cane. Predone,
condottiero, politico*, a cura di B. Del Bo, A.A. Settia, Milano 2014, pp. 105-121.
- M.N. Covini, *Per la storia delle milizie viscontee: i famigliari armigeri di Filippo Maria Vi-
sconti*, in *L'età dei Visconti*, pp. 35-63.
- Pier Candido Decembrio, *Vita Philippi Mariae*, a cura di F. Fossati et alii, in *Rerum italicarum
scriptores*, 2^a ed., XX, 1, Bologna 1925-1958.
- M. Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo
Medioevo*, Milano 2000.
- R.M. Dessì, *Pratiche della parola di pace nella storia dell'Italia urbana*, in *Pace e guerra nel
basso medioevo*, Spoleto 2004, pp. 271-312.
- Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, a cura di L. Osio, Milano 1864-1877 (ed.
anast. Milano 1970).
- L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De
Angelis, P. Mainoni, Milano 1993.
- Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*,
a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012.
- C. Eubel, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevii*, I, Monasterii 1913.
- A. Falcioni, *Malatesta, Pandolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp.
95-97.

- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, F. Del Tredici, E. Rossetti, Milano 2015.
- S. Fasoli, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano 2011.
- G. Ferrai, *Storia e politica in Andrea Biglia*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C.M. Monti, P.G. Schmidt, Milano 2005, I, pp. 302-340.
- E. Filippini, *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013.
- G. Forzatti, *Estimi e strutture ecclesiastiche in Lomellina*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. Chittolini, Milano 1997, pp. 133-167.
- Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. Pellegrini, G.M. Varanini, Verona 2011.
- A.F. Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, Stamperia Gaetano Motta, Milano 1794.
- R. Fubini, *Lega italiana e "politica dell'equilibrio" all'avvento di Lorenzo de' Medici al potere*, ora in R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994, pp. 185-219.
- F. Galantino, *Storia di Soncino con documenti*, Milano 1869.
- A. Gamberini, *Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 69-136.
- A. Gamberini, *Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica e istituzionale*, in *Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Cremona 2008, pp. 2-39.
- A. Gamberini, *Un condottiero alla conquista dello stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in A. Gamberini, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009, pp. 133-157.
- M.L. Gatti Perer, *Umanesimo a Milano. L'osservanza agostiniana all'Incoronata*, Milano 1980 [numero monografico di «Arte lombarda», n. 53/54 (1980)].
- M. Gentile, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- M. Gentile, «*Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...*». *Fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 249-274.
- B. Giovio, *Historiae patriae libri duo. Storia di Como dalle origini al 1532*, Como 1887 (ed. anast. 1982).
- D. Girgensohn, *Capra, Bartolomeo Della*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, pp. 108-113.
- D. Girgensohn, *Castiglione, Branda da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 69-75.
- D. Girgensohn, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, Göttingen 1996.
- C. Giulini, *Memorie storiche spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, VI, Milano 1857 (rist. anast. Milano 1975).
- D. Hay, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979 (ed. or. Cambridge 1977).
- J. Heers, *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo e capitalismo popolare*, Milano 1983 (ed. or. Paris 1971).
- J. Kirshner, *Caccia, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 15, Roma 1972, pp. 751-752.
- Inventari della biblioteca e della sacrestia del convento di San Marco*, a cura di F. Barile Toscano, in *La chiesa di San Marco*, pp. 299-319.
- F. Leverotti, *L'archivio dei Visconti signori di Milano*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, in «Reti medievali - Rivista», 9 (2008) (< www.rivista.retimedievali.it >).
- F. Leverotti, «*Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas...cum modestia*». *La cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, in «Ricerche storiche», 24 (1994), pp. 305-335.
- F. Leverotti, *Diplomazia e governo dello stato. I famigli cavalcanti di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.
- P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1839-1846.

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447

- G. Lucarelli, *I Visconti di Milano e Lucca*, Lucca 1984.
- M. Magistretti, *Notitia cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in «Archivio storico lombardo», 27 (1900), pp. 9-57 e 257-304.
- P. Mainoni, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- G. Martinola, *La pace del 1445 fra i guelfi e i ghibellini luganesi*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», 26 (1951), 1, pp. 54-55.
- G.G. Merlo, P.G. Longo, *Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa, in Storia di Torino. II. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 765-807.
- G.G. Merlo, *L'Osservanza come minoritismo dominativo, in I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV*, Spoleto 2013, pp. 55-75.
- P. Meroni, *Santa Maria della Scala: un aspetto della politica ecclesiastica dei duchi di Milano*, in «Archivio storico lombardo», 115 (1989), pp. 37-89.
- G. Mollat, *Bénéfices ecclésiastiques en Occident, in Dictionnaire de droit canonique, sous la direction de R. Naz*, Paris 1935-1965, II, coll. 406-449.
- Il monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese*, Varese 2006.
- C. Morbio, *Codice visconteo-sforzesco ossia raccolta di leggi, decreti e lettere famigliari dei duchi di Milano*, Milano 1846.
- P. Morgia, *Historia della famosa fontana della Madonna di Caravaggio*, per Comino Ventura, Bergamo 1599.
- E. Motta, *Le lettere ducali viscontee nell'archivio civico di Como*, in «Periodico della società storica per la provincia e antica diocesi di Como», 7 (1889), pp. 185-267; 9 (1892), pp. 7-83; 10 (1893), pp. 69-115, 153-167; 11 (1897), pp. 77-145.
- A. Mozzato, *Gli investimenti dei Saluzzo nei titoli del Monte Vecchio di Venezia tra il XIV e il XV secolo*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, a cura di R. Comba, Cuneo 2003, pp. 17-71.
- R. Musso, *Le istituzioni ducali dello "Stato di Genova" durante la signoria di Filippo Maria Visconti (1421-1435)*, in *Letà dei Visconti*, pp. 65-111.
- M.G. Muzzarelli, *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Bologna 2005.
- Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. Chittolini, K. Elm, Bologna 2001.
- P. Ourliac, *Lo scisma e i concili (1378-1449)*, in *Un tempo di prove (1274-1449)*, a cura di M. Mollat du Jourdin, A. Vauchez, edizione italiana a cura di R. Rusconi, Roma 1998 (ed. or. Paris 1990), pp. 85-132.
- P. Parodi, *Notizie storiche del borgo di Abbiategrasso*, Abbiategrasso (Milano) [1924].
- P. Payan, *Entre Rome et Avignon. Une histoire du Grand Schisme (1378-1417)*, Paris 2009.
- A. Petrucci, *Alessandro V, antipapa*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, II, pp. 610-613.
- A. Pezzana, *Storia della città di Parma*, II, Parma 1842 (ed. anast. Bologna 1970).
- L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941.
- A. Prosperi, «*Dominus beneficiorum*»: *il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della riforma*, a cura di P. Prodi, P. Johanek, Bologna 1984, pp. 51-86.
- P.G. Ricci, *Bottigella, Gian Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 460-461.
- N. Riegel, *Santa Maria presso San Celso im Mailand. Der Kirchenbau und seine Innendekoration 1430-1563*, Worms am Rhein, 1998.
- G. Romano, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in «Archivio storico lombardo», 23 (1896), pp. 231-290.
- E. Rossetti, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516) in Fratres de familia*, pp. 101-165.
- G. Rovelli, *Storia di Como*, III, 1, Como 1802.
- M. Sangalli, *L'osservanza agostiniana in Lombardia. Gli esordi cremaschi, 1439-1498*, in «*Insula Fulcheria*», 43 (2013), pp. 53-83.
- C. Santoro, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. III, Milano 1983.
- C. Santoro, *Gli uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1984.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Napoli 1989.

- A. Sina, *Guglielmo Pusterla e Pandolfo Malatesta nella sede vescovile di Brescia*, in «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3 (1912), pp. 70-79.
- F. Somaini, *La «stagione dei prelati del principe»: appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Milano nella storia dell'età moderna*, a cura di C. Capra, C. Donati, Milano 1997, pp. 7-63.
- Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum*, a cura di G. Manganelli, vol. II, Como 1945.
- P.L. Tatti, *Degli annali sacri della città di Como*, Como-Milano, 1663-1683.
- F.G.B. Trolese, *La congregazione di Santa Giustina di Padova (Sec. XV)*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*, Saint-Etienne 1991, pp. 625-645.
- F.C. Uginet, *Capogallo, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 18, Roma 1975, pp. 653-655.
- F.C. Uginet, *Correr, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983, pp. 485-488.
- F.M. Vaglianti, *Lampugnani, Oldrado*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 280-283.
- N. Valois, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, Hildesheim 1967.
- G.M. Varanini, *Riforme degli ordini ed osservanze fra autorità politica e autorità ecclesiastica nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, relazione inedita presentata alla XL settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento «Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania: secc. XIV e XV» (Trento, 8-12 settembre 1997).
- P. Ventrone, *Feste e rituali civici: città italiane a confronto*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a cura di G. Chittolini, P. Johaneck, Bologna 2003, pp. 155-191.
- E. Verga, *Un caso di coscienza di Filippo Maria Visconti duca di Milano (1446)*, in «Archivio storico lombardo», 45 (1918-19), pp. 427-487.
- M. Visioli, *Le cappellanie fondate da Filippo Maria Visconti a Cremona e nel ducato. Dotazione e arredo liturgico*, in «Archivio storico lombardo», 140 (2014), pp. 351-373.
- La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura e con Introduzione di E. Canobbio, Milano 2001.
- K. Walsh, *Crespi, Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma 1984, pp. 688-691.
- K. Walsh, *The Observant Congregations of the Augustinian Friars in Italy, c. 1385-c. 1465*, Thesis submitted for the Degree of Doctor of Philosophy, Oxford, Somerville College, 1982.
- E.S. Welch, *Art and authority in Renaissance Milan*, New Haven-London, 1995.
- M. Zaggia, *Libri e cultura nella Brescia malatestiana*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012, pp. 109-190.
- G. Zarrì, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi, in Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di P. Prodi, P. Johaneck, Bologna 1984, pp. 207-257.

Abstract

Muovendo da alcuni aspetti della sua politica ecclesiastica – provvista beneficiaria, fiscalità nei confronti del clero, fondazione di patronati ducali, relazioni con ordini religiosi – il saggio mostra l'ampiezza degli interventi di Filippo Maria Visconti nei confronti delle chiese e del clero del ducato. Se da un lato l'istituzione di benefici e il sostegno a ordini religiosi miravano ad avvalorare e a veicolare l'immagine di principe devoto ed attento alle necessità delle Chiese, dall'altro l'istituzione di economi preposti all'amministrazione dei benefici vacanti, l'esercizio della fiscalità anche nei confronti degli ecclesiastici, il sostegno alla predicazione di Minori osservanti in funzione antifazionaria, l'istituzione di numerosi benefici sottoposti al patronato visconteo anche presso località poste in punti nevralgici del ducato, delineano l'aspirazione del principe ad esercitare un controllo capillare sulle istituzioni ecclesiastiche del dominio, avvalendosi anche per consolidare la presenza e l'immagine dell'autorità signorile sul territorio.

Christianissimus princeps: notes on Filippo Maria Visconti's ecclesiastical policy

Starting from some aspects of his ecclesiastical policy – provisions, foundation of *beneficia*, taxation of clergy, ducal patronage, relations with religious orders – the essay shows the extent of the action of Filippo Maria Visconti towards churches and towards the clergy of the duchy.

Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447

The foundation of *beneficia* and the support to religious orders aimed to validate and to convey the image of his devotion and his attention to the needs of the Church. Other important elements are the establishment of *yconomi*, who were responsible for the administration of the vacant churches; the taxation of clergy, the support to the Observant Franciscans preaching against factions, as well as the foundation of several *beneficia* even in focal places of the duchy. These aspects show the aspiration of the prince to exercise fine-grained control over ecclesiastical institutions and to use them to support the structure of the State, and to strengthen the presence and the image of his authority over the duchy.

Keywords: Middle Ages; 15th Century; Lombardy; Filippo Maria Visconti; ecclesiastical politics; religious patronage

Elisabetta Canobbio
Centro Studi Nicolò Rusca, Como - Archivio Diocesano
elisabetta.canobbio@centrorusca.it